

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Dipartimento di Educazione e Scienze Umane

Corso di Laurea in Scienze dell' educazione

A. A. 2014/2015

L'EDUCAZIONE NATURALE NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA:

L'ESPERIENZA ALL'AGRINIDO CORTE VERDE

Relatore: Prof. Antonio Gariboldi

Laureanda: Gloria Rossato

INDICE:

INTRODUZIONE

Cap. 1 L'EDUCAZIONE NATURALE

1.1	INFANZIA E EDUCAZIONE NATURALE	7
1.2	NATURA E PEDAGOGIA DELL'INFANZIA	9
1.3	APPRENDERE DALLA NATURA.....	13
1.4	CRESCERE ALLONTANANDOSI DALLA NATURA	16
1.5	IL DISTURBO DA DEFICIT DI NATURA.....	18
1.6	GLI SPAZI IN NATURA: L'UTOPIA DELL' ORDINE E LA VERITA' DEL DISORDINE.....	20
1.7	IN&OUT: CREARE UNA CONNESSIONE.....	23
1.8	IL TEMPO IN NATURA	25

Cap. 2 LA PRATICA EDUCATIVA AL NIDO

2.1	IL CONTATTO BAMBINO-NATURA: COME COSTRUIRLO.....	29
2.2	IL RUOLO DELL'EDUCATORE IN NATURA E LA PROGETTAZIONE EDUCATIVA.....	33
2.3	L'ATTENZIONE AI PARTICOLARI	35
2.4	LA NATURA CHE UNISCE	38
2.5	AUTONOMIE O PERICOLI?	39

Cap. 3 UNA NUOVA TIPOLOGIA DI SERVIZIO PER LA PRIMA INFANZIA: L'AGRINIDO

3.1	NIDI E AGRINIDI.....	43
3.2	PROGETTO SPERIMENTALE AGRINIDO DI QUALITA' NELLA REGIONE MARCHE	49
3.3	SPAZI E MATERIALI INTERNI ED ESTERNI	51
3.4	ATTIVITA' E GIOCO FUORI E DENTRO	54
3.5	PROFESSIONALITA' E RUOLI EDUCATIVI.....	56

Cap. 4 LA MIA ESPERIENZA ALL'AGRINIDO CORTE VERDE

4.1	LA NASCITA DI CORTE VERDE	59
4.2	ATTIVITA' E SPAZI DI CORTE VERDE	60
4.3	LA GIORNATA AL NIDO E LE FIGURE PROFESSIONALI CHE NE FANNO PARTE	63
4.4	UNO SGUARDO PIU' DA VICINO ALL'AGRINIDO CORTE VERDE.....	64
4.4.1	PRINCIPALI OBIETTIVI DELL'INDAGINE	64
4.4.2	SOGGETTI COINVOLTI E STRUMENTI D'INDAGINE	65
4.4.3	LA COORDINATRICE PEDAGOGICA: ANALISI DEI DATI.....	66
4.4.4	LE EDUCATRICI: ANALISI DEI DATI	68
4.4.5	I GENITORI: ANALISI DEI DATI	69
4.4.6	RIFLESSIONI CONCLUSIVE	71
	BIBLIOGRAFIA	73

INTRODUZIONE:

L'argomento dell'elaborato finale è l'educazione naturale che verrà trattato sia esaminando alcuni contributi teorici sia, in modo più dettagliato, analizzando differenti pratiche educative. Successivamente prenderò in considerazione un servizio educativo per la prima infanzia dove viene valorizzata l'educazione naturale - l'agrinido - come esempio specifico di una proposta educativa tesa ad avvicinare i bambini alla natura, infine presenterò la mia esperienza a Corte Verde, l'agrinido dove ho svolto il tirocinio curriculare.

L'educazione naturale è ciò che mi rappresenta, per questo ho deciso di approfondirla nel mio elaborato finale: sono cresciuta attraverso un'educazione di questo tipo, in stretto rapporto con la natura e con persone amanti della natura, che mi hanno trasmesso il loro amore e la loro passione, mi hanno insegnato a rispettarla e ad apprezzarla in tutte le sue sfumature; credo quindi nell'importanza e nella ricchezza di questa forma di educazione, e negli effetti positivi che essa porta.

Attraverso l'elaborato è mia intenzione esporre in modo dettagliato cosa sia l'educazione naturale, quali siano i suoi effetti benefici, come si possa apprendere dalla natura, in che modo si possa fare educazione naturale, analizzando una specifica tipologia di servizio, ovvero l'agrinido, incontrata attraverso l'esperienza diretta all'agrinido Corte Verde a Levata di Curtatone in Provincia di Mantova, dove ho avuto la possibilità di conoscere concretamente l'ambiente, le attività e il personale.

L'elaborato è quindi suddiviso in quattro parti, la prima, in cui approfondirò il concetto di educazione naturale, esaminando anche il contributo di alcuni pedagogisti che si sono interessati a questo tema. Presenterò successivamente l'apprendimento in natura, la nozione di disturbo da deficit di natura, l'idea di ordine e disordine nell'organizzazione degli spazi in natura, la connessione che vi deve essere nella progettazione educativa tra l'esterno e l'interno, l'organizzazione del tempo dedicato all'educazione naturale e l'idea di tempo lento in natura.

La seconda parte, invece, si concentra sulla pratica educativa al nido, in particolar modo analizzerò come costruire il contatto bambino-natura, il ruolo dell'educatore in natura, la funzione dell'esperienza in natura per rafforzare le relazioni fra i bambini, l'importanza dell'attenzione ai particolari e di ogni elemento naturale che suscita interesse nel bambino e infine tratterò il tema delle autonomie e pericoli nelle esperienze a contatto con la natura.

La terza parte tratterà, come già sottolineato, il tema dell'Agurinido: verrà quindi spiegato che cosa è un Agurinido e quali sono le differenze più rilevanti con un nido tradizionale; descriverò successivamente il Progetto sperimentale Agurinido di Qualità realizzato dalla Regione Marche,

elencando anche gli spazi e materiali utilizzati, le attività e i giochi proposti nei vari spazi fuori e dentro l'agrinido e il ruolo dell'educatore in tale contesto educativo.

Nella quarta e ultima parte presenterò la mia esperienza all'Agrinido Corte Verde, raccontando la storia di questa Cooperativa Sociale, i suoi scopi e le sue origini, descrivendo poi in modo dettagliato i luoghi e gli spazi interni ed esterni della struttura. Racconterò successivamente come si svolge la giornata all'Agrinido, delineando le diverse attività proposte nei differenti periodi dell'anno e le esperienze di vita concreta che i bambini di Corte Verde hanno la possibilità di affrontare quotidianamente. La progettazione educativa è infatti legata al mutamento delle stagioni e alla conoscenza da parte dei bambini dei numerosi elementi naturali e animali che si trovano nei diversi periodi dell'anno.

In ultima analisi ho voluto approfondire il tema dell'educazione naturale sottoponendo un questionario ai soggetti frequentanti Corte Verde: coordinatrice pedagogica, educatrici e genitori, per comprendere meglio come è pensata e vissuta l'educazione naturale nell'ambito dei diversi ruoli.

Le immagini inserite nei capitoli sono fotografie scattate a Corte Verde e ritraggono spazi, attività e bambini frequentanti l'Agrinido.

1. L'EDUCAZIONE NATURALE

1.1 INFANZIA E EDUCAZIONE NATURALE

L'educazione naturale, come dice la parola stessa, è l'educazione nella e attraverso la natura, è quindi l'insieme del pensiero e delle prassi educative che hanno come tema principale e come ambientazione privilegiata la natura. Per esprimere il concetto di natura a cui faccio riferimento, prendo come esempio la metafora proposta da Laura Malavasi (2013, p. 22): "La natura si propone come forma e forma d'arte, complessivamente è un'immensa tavolozza di colori e di sfumature dinamiche e in movimento in cui è difficilissimo incontrare ripetizioni e omologazioni cromatiche e formali che si trasformano continuamente".

È vero anche che la natura fa parte del bambino, è intrinseca, fa parte del suo essere, per questo il bambino dovrebbe avere sempre più possibilità di costruire un rapporto diretto con gli elementi naturali. Come afferma Tiziano Fratus, il bambino si può definire come "bambino radice", ovvero colui che vive quotidianamente un rapporto di stretta connessione con gli elementi naturali e vegetali, con le altre specie viventi animali, colui che si prende cura di un prato o un albero o un animale, è quindi colui che dedica tempo e amore ad un elemento naturale e sa immergersi quanto più possibile nel paesaggio. Questo attaccamento nasce quindi da una predisposizione innata del bambino ad essere amante della natura, ma sicuramente l'ambiente e l'educazione con cui cresce è fondamentale per sviluppare in lui quel tipo di sentimento. La scuola e gli ambienti educativi in primo luogo dovrebbero realizzare attività connesse con l'amore e il rispetto della natura. Questi bambini sono degli esperti raccoglitori e ricercatori e amano collezionare (Fratus, 2015).

La natura, quindi, nella sua immensità e nella sua eterogeneità ci fornisce un materiale vastissimo su cui poter ricercare, non è mai uguale a se stessa, non propone mai un elemento uguale all'altro, è ricca di diversità ed è la diversità stessa a renderla così ricca. Credo quindi che ogni educatore o insegnante non possa sottovalutare o non prendere in considerazione l'importanza e la ricchezza della natura nei propri insegnamenti e quanto possa trasmettere e insegnare essa stessa, perché "far conoscere ai bambini il mondo della natura dovrebbe essere considerato uno degli eventi più importanti delle loro vite" (Berry, cit. Louv, 2006, p.177).

Soprattutto in un mondo come quello moderno in cui si sta perdendo il contatto diretto con la natura, bisogna agire per ritrovare quella connessione che in passato era inevitabile. Con il sopravvento delle nuove tecnologie e di un mondo sempre più tecnologizzato, le nuove generazioni, ovvero i "nativi digitali", stanno sempre più smarrendo il rapporto con la natura, perdendo quindi

tutto ciò che la natura stessa può offrire loro per crescere in modo più sano, più consapevole e più rispettoso.

Nei capitoli successivi analizzerò come sia possibile riavvicinare i bambini alla natura e come creare più connessione fra i due mondi, naturale e digitale, in ambito educativo e formativo.

Diverse ricerche attestano quanto un'educazione di questo tipo incida positivamente sulla crescita dei bambini, come afferma Robin Moore, professore della North Carolina State University e direttore della National Learning Iniziative (Louv 2006, p. 64):

I bambini vivono attraverso i sensi. Le esperienze sensoriali collegano il mondo esterno a quello interiore, nascosto e affettivo. L'ambiente naturale è la fonte principale della stimolazione sensoriale e quindi, la libertà di esplorare e giocare con esso attraverso i sensi è essenziale per lo sviluppo sano della vita interiore. [...] questo tipo di rapporto, nato spontaneamente e autonomo, viene chiamato <<gioco libero>>. I singoli bambini si mettono alla prova interagendo con l'ambiente, attivando il loro potenziale e ricostruendo la cultura umana. Il contenuto dell'ambiente è un fattore cruciale in questo processo. Un ambiente ricco e aperto fornirà sempre delle valide alternative alla creatività, mentre uno chiuso e privo di attrattive limiterà la crescita e lo sviluppo del singolo individuo o del gruppo.

Si sottolinea, quindi, che la natura è in grado di influenzare la crescita del bambino in molti aspetti, come quello sensoriale, in quanto la ricchezza immensa che l'ambiente naturale ci fornisce dà la possibilità ai bambini di sviluppare tutti i loro sensi, come ad esempio l'olfatto, odorando i profumi diversi di ogni pianta o fiore, il tatto, toccando con mano le diverse consistenze degli elementi che ci circondano, ovviamente la vista, in quanto la natura non si ripete mai, ogni giorno offre scenari completamente diversi. Tutto ciò arricchisce fortemente il bambino che, incuriosito dalla natura, esplora e ricerca continuamente attraverso tutti i sensi, stimolati a loro volta a una continua crescita.

È necessario, dunque, per tutta la vita, allenare ed educare i sensi alla presenza di elementi naturali per evitare di assistere ad un impoverimento della capacità sensoriale che necessita di esperienze dirette e naturali per rimanere attiva.

L'ambiente naturale ha effetti anche sul grado di stress nei bambini, nel 2003, infatti, alcuni psicologi ambientali della Cornell University hanno rilevato che una camera con vista sulla natura può essere una valida protezione contro lo stress; i risultati di questo studio attestano che i ragazzi che sono immersi in qualche modo nella natura, o che comunque hanno più possibilità di avere un contatto diretto con la natura, vivono meno sofferenze psicologiche, e questo effetto protettivo da parte della natura si è notato soprattutto nei bambini che hanno sperimentato il livello più alto di eventi stressanti nel corso della loro vita. Si è cercato di spiegare questo effetto della natura associandolo al fatto che gli spazi verdi favoriscono l'interazione sociale, promuovendo quindi il

sostegno sociale. Il sollievo dato dalla natura potrebbe essere dovuto perciò anche all'interazione sociale incoraggiata dalla stessa (Louv, 2006).

La natura ci offre inoltre molte possibilità di apprendimento, attraverso semplicemente una giornata di nebbia, che trasforma gli ambienti esterni creando scenari surreali e inducendo ad affinare lo sguardo e ad attivare altri sensi. Diventa una nuova esperienza di apprendimento e crescita, offrendo diversi spunti di ricerca e di scoperta. Il bambino impara a ragionare con categorie di pensiero non definite e chiare ma che fanno riferimento più alle gradazioni, rappresenta quindi un'occasione interessante per acquisire un lessico molto ricco e articolato, vario e raffinato. Le sfumature di colori, di sensazioni, di linguaggio, necessitano allo stesso tempo di un pensiero più raffinato, che richiede un lavoro intenso che va ad intrecciare di conseguenza diversi piani dell'apprendimento: linguistico, cognitivo, motorio ed espressivo.

L'apprendimento e la crescita del bambino nella natura avvengono però tramite un contatto diretto tra il bambino e la natura, la possibilità di viverla, di toccare con mano, sia piante che animali, così da creare legami emotivi, empatici, di fantasia e creatività. È solo con il contatto diretto, quindi, che possono crescere e svilupparsi le potenzialità umane e spirituali dei bambini futuri uomini.

Vivere la natura è pertanto fondamentale per i bambini, perché essi stessi sono vivi, il contatto con gli altri esseri viventi fa comprendere loro che cosa significhi veramente essere un "essere vivente", un'entità quindi che può nascere e morire, svilupparsi, crescere e modificarsi, in grado di compiere azioni e che convive con altri esseri viventi nel rispetto reciproco. Si impara quindi semplicemente attraverso l'essere, lo stare con e nella natura, trovando una propria dimensione, un proprio equilibrio all'interno del complesso sistema vivente di cui si è parte, rispettando i tempi, ascoltando i suoni e i rumori dei diversi elementi naturali, affinando la capacità di considerare il mondo come altro da sé, sviluppando la sensibilità per stare in silenzio ad ascoltare e ascoltarsi.

L'educazione naturale va appresa nel tempo, attraverso un rapporto continuo e costante, affinando sempre di più le capacità osservative e di ascolto (Malavasi, 2013).

1.2 NATURA E PEDAGOGIA DELL'INFANZIA

I "possessori della terra", Montessori così definisce i bambini nel loro rapporto con la natura sottolineando il valore formativo della cura delle piante, degli animali, dell'orto, della vita nella fattoria. I "possessori della terra" sono occupati in attività che uniscono mente e muscoli, pensiero ed azione, intelletto e mano; in iniziative in cui c'è spazio per la creatività individuale come per le iniziative in comune; in attività

che consentono di collegare l'individuo al suo ambiente e di sperimentare concretamente la partecipazione di ogni organismo vivente al mantenimento della vita (Lombardi, 2014, p.38).

Jean Jacques Rousseau, Friedrich Froebel, Maria Montessori e John Dewey sono alcuni tra i più importanti pedagogisti che hanno considerato fondamentale il rapporto dei bambini con la natura, le sue manifestazioni e i suoi tempi fin dai primi anni di vita.

Per Rousseau (1712-1778), capostipite nel Settecento della pedagogia moderna e grande ispiratore di molti degli educatori che vennero dopo di lui, l' "educazione naturale" assume un duplice significato: da un lato deve avvenire a contatto con il mondo della natura e lontano dalla società corrotta degli adulti; dall'altro lato deve seguire i ritmi dello sviluppo individuale e le caratteristiche psicologiche dei diversi momenti della crescita: prima infanzia, seconda infanzia, fanciullezza, adolescenza. Il rispetto dei ritmi naturali è quindi fondamentale per Rousseau, e *Nell'Emilio o dell'educazione* del 1762 scrive:

Rendete il vostro allievo attento ai fenomeni della natura; in breve lo renderete curioso; ma per nutrire la sua curiosità non affrettatevi mai a soddisfarla. Ponete le questioni alla sua portata e lasciate che sia lui a risolverle. (Rousseau, 1762, cit. Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011, p. 22)

Si nota, quindi, una corrispondenza tra i tempi della natura e quelli della crescita. I primi apprendimenti passano attraverso i sensi e l'ambiente naturale offre una gamma molto ricca e varia di osservazioni, sensazioni, percezioni ed esperienze. I bambini hanno la necessità e sentono il bisogno di annusare, afferrare, stringere, toccare, muoversi, percorrere delle distanze, di correre ed esplorare, sentirsi parte di un tutto.

Egli vuole toccare tutto, maneggiare tutto, non opponetevi a questa inquietudine: gli suggerisce un tirocinio molto necessario. È così che egli impara a sentire il calore, il freddo, la durezza, la mollezza, il peso, la leggerezza dei corpi, a giudicare dalla loro grandezza, dalla loro forma e di tutte le altre loro qualità sensibili, guardando, palpeggiando, ascoltando e soprattutto confrontando la vista con il tatto e valutando a occhio la sensazione che produrranno sotto le sue dita. (Rousseau, 1762, cit. Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011, p.23)

È difficile, infatti, farsi un'idea realistica delle caratteristiche di un oggetto, guardando la sua riproduzione su uno schermo o ascoltando soltanto la descrizione che ne fa qualcun'altro. È facendo che si impara veramente, attraverso le esperienze concrete avviene l'apprendimento. Le esperienze per il filosofo devono essere di prima mano e, invece di fornire le informazioni, l'adulto deve lasciare il bambino libero di imparare attraverso i suoi tentativi e i suoi errori. A meno che non ci siano dei pericoli: nel caso bisognerà intervenire e spiegare. Se incoraggiati, i bambini familiarizzano con l'ambiente circostante, si correggono, modificano il loro approccio, ripetono le

stesse sequenze motorie fino a quando non le padroneggiano. Raggiunta una padronanza sufficiente, passano ad altro (Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011). Egli inoltre afferma, sempre nell'*Emilio*, che consentire ai più giovani di divenire osservatori dei fenomeni della natura significa renderli curiosi, ma di una curiosità che per mantenersi tale non deve esser soddisfatta dagli adulti, bensì coltivata lasciando che essi possano risolvere le questioni poste alla loro portata. Si può quindi affermare che lo stare in natura sia una vera esperienza di educazione e apprendimento, di un vero e proprio apprendimento per ricerca (Guerra, 2015).

Frobel (1782-1852), ammiratore di Rousseau, progettò e realizzò il “giardino dell’infanzia” una struttura educativa per i bambini composta da spazi interni ed esterni. Il suo *kinder-garten* si struttura intorno alla coltivazione delle piante, cercando di mantenere sempre viva la relazione tra ambiente naturale e gioco. I bambini erano invitati sia individualmente che in gruppo a prendersi cura del giardino coltivando piante o fiori e seguendone il ciclo vitale, ricevendo in questo modo sia un insegnamento scientifico, che uno intellettuale e spirituale, imparando ad avere cura di altri e quindi anche di sé (Frobel, 1826). Le maestre vegliavano affinché i bambini potessero apprendere a partire dalle loro esperienze a diretto contatto con la natura (Liebschner, 2002). La coltivazione delle piante incoraggiava quindi i bambini a crescere in armonia con la natura e ne sviluppava il senso di responsabilità.

Egli ideò, inoltre, delle forme di legno che chiamò “doni”, da utilizzare in modo diverso secondo le proprie inclinazioni ed esigenze del momento. Ideò anche canzoni, danze e giochi da svolgere all’aperto, che diedero poi spunto a tante attività proposte in seguito da altre scuole dell’infanzia. Avendo trascorso l’infanzia in un villaggio nella foresta delle Turingia, Frobel era profondamente convinto che l’esplorazione dell’ambiente naturale nell’età dello sviluppo rispondesse a un bisogno intrinseco:

La scalata di un albero nuovo è subito per il fanciullo la scoperta di un mondo nuovo. Dall’alto lo sguardo mostra tutto ben diversamente che la nostra consueta visione laterale, che raggruppa gli oggetti. Non è meno significativa, né meno aiuta il suo sviluppo la tendenza a inerparsi per caverne e burroni, a passeggiare nel boschetto ombroso e nell’oscura foresta. È il desiderio di cercare e trovare quello che ancora non è stato trovato, il desiderio di vedere quello che ancora non è stato visto e di imparare a conoscerlo (Frobel, 1826, cit. Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011, p. 25).

Maria Montessori (1870-1952), successivamente, pose il movimento e le esperienze sensoriali al centro del suo metodo pedagogico. L’educazione deve essere “centrata sul bambino” e

“attiva”. “Aiutami a fare da solo” è la frase per eccellenza che rappresenta a pieno i concetti fondamentali del suo sistema educativo. Nel volume *La scoperta del bambino* del 1950 si legge:

I bambini provano gioia ad ogni nuova scoperta che fanno: ciò dà loro un senso di dignità e di soddisfazione, che li incoraggia a cercare sempre nuove sensazioni dell’ambiente e li rende spontaneamente osservatori. (Montessori, 1950, cit. Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011, p.27)

Sebbene il metodo montessoriano ruoti intorno a un materiale sensoriale assai strutturato, alla Montessori non sfuggì il significato, il valore e l’immensa ricchezza che il materiale naturale fornisce ai bambini. Nello stesso volume sopra citato, la pedagoga e scienziata italiana si sofferma a descrivere la motivazione profonda che spinge i bambini ad agire nell’ambiente naturale, ovvero la possibilità non solo di osservare ma anche di cercare, di scoprire e di inventare:

Senza dubbio i bambini amano i fiori, ma essi sono ben lontani dal concentrarsi di rimanere tra i fiori, a contemplare le corolle colorate. I bambini sono profondamente contenti di agire. Essi desiderano mettere in diretto rapporto la loro attività con i prodotti della natura. (Montessori, 1966, cit. Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011, p.28)

Il lavoro più grato ai bambini non è quello della semina, ma piuttosto quello del raccolto: lavoro, come si sa, non meno intenso dell’altro. È il raccolto che, si può dire, intensifica l’interesse nella semina. Chi più sperimentò il raccolto, più proverà il fascino occulto del seminare. (Montessori, 1966, cit. Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011, p.28)

L’attività del bambino sta nel cercare, nel distinguere e nello scegliere le erbe di vario profumo. L’esercizio di distinguere cose simili e di cercare un profumo anziché un fiore, è più fine, richiede uno sforzo intimo e suscita il sentimento di scoprire qualcosa che sia nascosta. (Montessori, 1966, cit. Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011, p.29)

Nella Casa dei bambini c’era un giardino, dove i piccoli potevano sia giocare, sia impegnarsi in esperienze di cura, permettendo a Maria Montessori di condurre osservazioni sul campo e riflettere sui comportamenti dei bambini nel loro contatto con la natura. Tutte le esperienze montessoriane sono finalizzate ad alimentare e accrescere il “sentimento della natura”, inteso come attenzione, rispetto e curiosità verso ciò che accade attorno a lui (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

Anche Dewey fu uno dei più importanti pedagogisti che mise in evidenza il valore del contatto con la natura. In particolar modo egli individua nell’esperienza all’esterno

un'articolazione e simultaneità di elementi: geografico, artistico, letterario, scientifico e storico. Riportare i bambini a contatto con un'esperienza diretta primaria ha una fondamentale funzione di costruzione della conoscenza, di apprendimento e di sviluppo. L'esperienza è quindi un mezzo che consente di penetrare fino al cuore della natura: essa "è tanto *della* natura quanto *nella* natura. Non è l'esperienza che viene esperita, ma la natura: pietre, piante, alberi, animali, malattie, salute, temperatura, elettricità, ecc. Cose che interagiscono in certi modi *sono* l'esperienza" (Dewey, 1929, p.21).

Rousseau, Frobel, Montessori e Dewey rappresentano riferimenti imprescindibili nella storia dell'educazione e, sebbene siano vissuti in epoche ben distinti dalla nostra, i loro insegnamenti e le loro intuizioni acquisiscono nuova attualità in una prospettiva di sviluppo ecologico.

1.3 APPRENDERE DALLA NATURA

Come già sottolineato nel paragrafo precedente, la natura è la più grande maestra, da essa possiamo trarre un'infinità di insegnamenti e di lezioni di vita, che molto difficilmente si apprendono sui libri di testo. La scuola, gli insegnanti e gli educatori dovrebbero impegnarsi di più per promuovere esperienze naturali all'aperto, per dare sempre più possibilità ai bambini di toccare con mano, di entrare il più possibile a contatto con ciò che si sta studiando.

La natura, infatti, favorisce sia l'esperienza della propria identità e personalità, ma anche la socializzazione spontanea, l'esercizio del rispetto e la cura, la collaborazione e la risoluzione dei conflitti, tutti elementi che sostengono l'atteggiamento all'apprendimento. L'esperienza in natura, unisce quindi diversi saperi, il corpo, la mente, i bisogni fisici e quelli psichici, componendo una complessità ed interezza necessarie per un sviluppo armonico e per una conoscenza radicata (Guerra, 2015).

Le azioni che si svolgono in natura sono tipiche del fare ricerca, che porta ad un apprendimento permanente. Apprendendo ad apprendere si diviene consapevoli di come cercare per conoscere, ma anche di come elaborare ciò che si incontra e scopre, esercitandosi in un atteggiamento curioso e sperimentale. Cercare, distinguere, scegliere e scoprire sono azioni guidate da un desiderio e una motivazione intrinseca nel bambino che nasce dal contatto diretto con gli elementi della natura, con la natura stessa nella sua interezza. Come afferma Peter Gray, le nozioni che apprendono i bambini per loro iniziativa, in particolare nel gioco libero, non possono essere

imparate in un altro modo, nasce quindi l'idea che sia l'educatore o l'insegnante a doversi adeguare alle modalità di apprendimento dei bambini, e non viceversa (Guerra, 2015).

Howard Gardner, professore alla Harvard University, sviluppa la sua importante teoria delle intelligenze multiple nel 1983. Gardner sostiene che la nozione tradizionale di intelligenza, quella calcolabile tramite i test per il quoziente intellettivo, abbia dei limiti. Egli propone sette tipi di intelligenza per spiegare un'ampia varietà di potenzialità umane nei bambini e negli adulti. Diversi tipi di intelligenza che tendono ad integrarsi tra loro e le cui specifiche abilità possono anche evidenziarsi in maniera autonoma e separata. Queste intelligenze sono: l'intelligenza linguistica (abilità che si esprime nell'uso del linguaggio e delle parole), intelligenza logico-matematica (abilità nel confronto e nella valutazione di oggetti concreti o astratti e nell'individuazione di relazioni e principi), intelligenza spaziale (abilità nel percepire e rappresentare gli oggetti visivi manipolandoli idealmente anche in loro assenza), intelligenza cinestetica (abilità nel controllo e nel coordinamento dei movimenti del corpo e della manipolazione degli oggetti per fini funzionali o espressivi), l'intelligenza musicale (abilità nella composizione e nell'analisi di brani musicali nella distinzione precisa di timbri, ritmi, altezze dei suoni), intelligenza interpersonale (abilità di interpretare le emozioni, le motivazioni e gli stati d'animo degli altri) e intelligenza intrapersonale (abilità nel comprendere le proprie emozioni e incanalarle in forme accettabili dal punto di vista sociale). Più di recente, però, Gardner ha aggiunto un ottavo tipo di intelligenza, ovvero quella naturalistica, relativa al riconoscimento e alla classificazione di oggetti naturali. Così come viene spiegato in modo più dettagliato:

L'essenza dell'intelligenza naturalistica è la capacità umana di riconoscere piante, animali, e altre parti dell'ambiente naturale, come le nuvole o le rocce. Tutti siamo in grado di farlo. Alcuni bambini (veri e propri esperti di dinosauri) e molti adulti (cacciatori, botanici e anatomisti) eccellono in questo campo. Anche se questa abilità si è indubbiamente evoluta, portando all'analisi delle specie naturali degli elementi, credo che essa sia stata in qualche modo dirottata e spinta a indagare il mondo degli oggetti creati dall'uomo. Siamo bravissimi, per esempio, a distinguere tra automobili, scarpe da ginnastica e gioielli, mentre i nostri antenati dovevano essere in grado di riconoscere gli animali carnivori, i serpenti velenosi e i funghi commestibili. (Luov, 2006, p.68)

Oggi definita con il termine "biofilia" è considerata un'attrazione innata che gli esseri umani sentono nei confronti degli altri organismi viventi. Questa predisposizione è già visibile in età prescolare. Fra i tre e i sei anni i bambini sono affascinati dal mondo naturale e dalla varietà delle sue forme, e se viene data loro la possibilità, acquisiscono una rapida conoscenza. Incominciano col notare le somiglianze, le differenze, le abitudini, i comportamenti tipici delle

diverse specie, fino ad arrivare, da più grandi, a comprendere il concetto di ecosistema e del suo funzionamento.

Se le nuove generazioni coltivassero questa predisposizione mentale e questa sensibilità ecologica sin dall'infanzia, si potrebbero evitare o limitare tutti gli interventi distruttivi a danno dell'ambiente tipici di quest'epoca.

Wilson, professore di psicologia dell'educazione all'Università del Wisconsin, ha descritto le possibili caratteristiche dei bambini che presentano questo ottavo tipo di intelligenza: sono bambini con acute capacità sensoriali che utilizzano per notare e classificare gli elementi del mondo naturale, amano stare all'aperto e condurre attività, hanno un'osservazione molto precisa, notando ogni singolo particolare, collezionano, imparano con facilità le caratteristiche, i nomi e le classificazioni relative a oggetti o specie naturali (Luov, 2006). Non bisogna però considerare l'intelligenza naturalistica come un'intelligenza separata, relegandola all'immagine stereotipata del bambino che mostra queste caratteristiche, in quanto tutti i bambini sono in grado di adattarsi a tutti i tipi di apprendimento se hanno le esperienze evolutive adatte.

La natura è in grado di stimolare a livello sensoriale, cognitivo e linguistico l'apprendimento del bambino ed è in grado inoltre di stimolarne la creatività. Edith Cobb ha studiato la relazione natura-creatività attraverso una ricerca fondata dall'osservazione dei bambini durante i loro giochi; ha documentato i risultati della ricerca e le sue riflessioni su quanto ha imparato in merito al rapporto dei più piccoli con la natura e ha basato gran parte della sua ricerca su ricordi autobiografici d'infanzia di menti creative appartenenti a epoche e culture diverse (Luov, 2006).

La ricercatrice ha concluso che le persone creative da lei studiate avevano in comune esperienze in natura nella loro infanzia. Gli individui creativi, infatti, spesso ritornano con la propria memoria a questi momenti per ritrovare l'energia, l'impulso a creare partendo direttamente dalla fonte, ovvero la natura.

L'apprendimento deriva da un contatto diretto del bambino con la natura, che utilizza quindi l'ambiente esterno come una vera e propria aula; migliorano addirittura i punteggi ai test standard e la media dei voti e si sviluppa le capacità di risolvere problemi, pensare in modo critico e prendere decisioni.

Condivido la riflessione di Louv quando afferma che l'immersione nell'ambiente naturale ci permette di raggiungere più rapidamente l'essenza delle cose, espone in maniera diretta e immediata i giovani agli elementi da cui si sono evoluti gli uomini (terra, acqua e aria) e agli esseri viventi, piccoli e grandi. Come dice Chawla, senza quella esperienza dimenticheremmo "il nostro posto. Non ricorderemmo più l'essenza del grande tessuto da cui dipende la nostra vita" (Luov, 2006, p.88).

La forza dell'apprendimento nella natura sta nella sua concretezza, nella sua praticità, nella sua semplicità e nello stesso tempo nella sua immensa complessità.

1.4 CRESCERE ALLONTANANDOSI DALLA NATURA

Nel corso degli ultimi dieci anni, un gruppo di ricercatori ha cominciato a documentare l'allontanamento dei bambini dalla natura, individuando le cause di questo allontanamento nell'aumento della criminalizzazione dei giochi all'aria aperta, nella diminuzione delle attività ricreative svolte dalle famiglie che ha causato un aumento parallelo delle ore trascorse davanti al computer e alla televisione e un aumento notevole dell'obesità sia fra i bambini che fra gli adulti, a causa di uno stile di vita sedentario. Robin Moore, docente di architettura del paesaggio presso la North Carolina State University, già nel 1986 ha analizzato la diminuzione degli spazi immersi nella natura adibiti al gioco nell'Inghilterra urbana, che ha portato ad un allontanamento molto rapido dei bambini dalla natura. Egli ha identificato diverse cause di questo fenomeno, tra le quali la presenza di spazi esterni progettati in maniera non ottimale, genitori tanto apprensivi da non permettere ai figli di allontanarsi troppo da casa, programmi di studio imposti dallo Stato che non consentivano ai ragazzi di studiare all'aria aperta e la vita eccessivamente organizzata di numerose famiglie (Louv, 2006). Ormai viviamo sempre più in spazi chiusi, siamo preoccupati dalle minacce ambientali a livello mondiale, raccogliamo i rifiuti in modo differenziato, ci impegniamo per ridurre le emissioni di anidride carbonica, ma ciò che manca veramente è la possibilità di un'intimità, di una relazione profonda e necessaria con la natura che dichiariamo di amare, ma nel quotidiano spesso e volentieri teniamo a distanza. Così, nonostante numerose ricerche dimostrino che la salute mentale e il benessere emotivo dei bambini siano migliorate semplicemente stano all'aria aperta, soprattutto tramite il contatto con la natura, la quotidianità di questi bambini è piena di attività programmate a scuola e in famiglia, sottraendo così spazio e tempo per la spensieratezza, il gioco libero e le avventure in natura con gli amici. Per condurre esperienze significative con i bambini basta semplicemente guardarsi intorno, la natura infatti si trova dappertutto, non solo nei giardini delle scuole o quelli pubblici, ma anche in quegli spazi non curati, incolti, ed è proprio di questa natura che i bambini hanno bisogno. Di luoghi più avventurosi, di spazi dove muoversi liberamente, trasformabili, ricchi di materiali naturali, dove scavare buche, giocare con il fango. È proprio l'aspetto selvatico e imprevedibile che stimola i bambini a esplorare con curiosità, costruire e immaginare (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

Una delle cause principali di questo allontanamento è sicuramente il fatto che gli spazi interni sono diventati sempre più ricchi e affascinanti, abitati da oggetti veloci, colorati, capaci di trascinare tutti quanti in altri mondi, dimensioni, dandoci addirittura l'illusione di costruire relazioni con le persone utilizzando il web e i social network, che portano però ad una riduzione dei nostri confini relazionali e vitali. L'ambiente esterno, invece, rischia di essere sempre più concepito come altro da sé, una dimensione in cui ci si trova solo di passaggio e transito, non è una dimensione in cui stiamo, in cui ci fermiamo e viviamo. Finché non si dà pari importanza ai due luoghi, si verificherà un allontanamento costante dei bambini dalla natura. La concezione che hanno alcuni genitori ed educatori, cioè che diventare abili nella gestione delle nuove tecnologie sia indice di maggiore intelligenza o che possa offrire più opportunità ai bambini, rischia di fare trascurare una relazione fondamentale e protettiva, in termini di reali prevenzione di disturbi e disagi, quale quella che la natura può offrire. Una natura che permette di osservare con occhi differenti i bambini e le loro capacità, scoprire che sono in grado di arrampicarsi sugli alberi, correre e cadere, ma contemporaneamente che sanno rialzarsi, senza chiedere immediatamente l'aiuto di un adulto, significa guardare i bambini con occhi diversi, da un'altra prospettiva.

Studi più recenti non si concentrano su cosa il bambino può perdere allontanandosi dalla natura, ma quanto possa guadagnare in presenza della stessa. Ecco alcuni suggerimenti e buoni motivi per non allontanarsi dalla natura proposti da Laura Malavasi (2013):

1. La relazione che i bambini hanno solitamente con gli elementi della natura è unica e preziosa in quanto tendono ad attribuire un significato e a costruire narrazioni intorno a questi elementi.
2. Raccogliere reperti naturali (sassi, conchiglie, foglie, ...) è un'attività che richiama la passione e il bisogno di collezionare, categorizzare. Raccogliere significa ragionare di emozione, meraviglia, fascino e fascinazione, di estetica, di bellezza e di curiosità.
3. Rievocare le raccolte significa lavorare sulla memoria affettiva, emozionale, cognitiva, significa costruire associazioni e relazioni.
4. Il concetto di varietà è fondamentale in natura, così come le sfumature accompagnano l'uomo nella sua conoscenza del mondo. Cos'altro è altrettanto ricco di significati tanto quanto la natura nell'affrontare questioni quali l'equilibrio, la convivenza, la diversità, il deperimento e il rinnovamento?
5. I bambini apprezzano i luoghi non curati, l'avventura, il mistero e i nascondigli, le zone selvagge, spaziose, ineguali, interrotte da gruppi di piante. È possibile reinventare i

terreni non utilizzati, proteggendo le aree naturali in modo creativo e interessante per i bambini.

Vi è quindi un grande bisogno di istruire educatori e genitori in merito alla ricerca dell'educazione naturale, risvegliando e ispirando in loro il desiderio di giocare all'aria aperta, progettando nidi e scuole dell'infanzia con una particolare attenzione alla trasparenza, alla possibilità da parte dei bambini di potersi destreggiare su più piani percettivi, grazie ad un costante rapporto con la natura. Diventa quindi necessaria la capacità professionale che riconosce queste caratteristiche, le traduce in comportamenti pensati, ma nello stesso tempo aperti e flessibili, all'imprevedibilità e alla dinamicità della relazione educativa. L'esperienza educativa all'aria aperta è infatti imprevedibile, complessa e sempre in accordo con le idee e sentimenti che il mondo del bambino offre. La formazione di questi educatori dovrebbe quindi promuovere modalità di rapporto con l'ambiente esterno, con la natura e con il movimento, in modo tale che diventino parte integrante del loro bagaglio professionale (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

1.5 IL DISTURBO DA DEFICIT DI NATURA

Il “disturbo da deficit di natura” è il termine coniato dal pedagogista americano Richard Louv (2006) per indicare una descrizione non specialistica di uno dei fattori che potrebbero aggravare le difficoltà di attenzione in molti bambini. Viene considerato un disagio psicologico e fisico che colpisce un numero crescente di bambini che, nelle città, non trovano spazi ricreativi per il gioco libero, e trascorrono molto tempo segregati in ambienti chiusi, generalmente di fronte a uno schermo, già negli anni prescolari. Spazi che sono invece molto importanti per la socializzazione, per esercitare i muscoli e i riflessi, per sviluppare l'intelligenza, per esplorare e conoscere il territorio: i giardini e gli ambienti naturali vengono invece sottovalutati e spesso non considerati. Basandosi su studi scientifici, tra gli effetti di questa carenza Louv annovera difetti percettivi, durata ridotta dell'attenzione in rapporto al livello di sviluppo, iperattività (superiore al normale e associata spesso all'impulsività) e altri inconvenienti fisici ed emotivi. A suo avviso, quanto più spesso è confinato in un ambiente artificiale, tanto più l'essere umano ha bisogno, per mantenere la propria salute mentale e fisica, di un contatto compensatorio con la natura. Soprattutto in età evolutiva, quando muoversi significa anche risolvere problemi concreti, socializzare, rendersi indipendenti, sviluppare fiducia in sé stessi. Oggi molti bambini vengono diagnosticati come iperattivi o affetti da deficit di attenzione, senza domandarsi però se l'ambiente in cui sono cresciuti

e costretti a vivere risponda o meno alle loro esigenze di crescita. Alcuni studi recenti dimostrano come bambini considerati iperattivi, molto vivaci, irrequieti e con difficoltà di concentrazione generalmente indicati con la sigla ADHD migliorino notevolmente quando si dà loro la possibilità di muoversi in ampi spazi o comunque all'esterno delle abitazioni. Più tempo questi bambini trascorrono fuori, impegnati in giochi e attività di movimento e più il loro disturbo diminuisce di intensità. Al contrario, una vita sedentaria e al chiuso, lo potenzia. Ricercatori svedesi hanno fatto un confronto fra i bambini di due asili¹. In uno l'area tranquilla adibita al gioco era circondata da edifici alti, con piante basse e sentieri lastricati. Nell'altro invece la zona per i giochi, basata sul concetto del gioco all'aperto in ambiente naturale e quotidiano, si trovava in un frutteto in prossimità di pascoli, boschi e di un giardino con alberi alti e rocce. Dai risultati dello studio, i bambini del secondo asilo, che giocavano all'aperto tutti i giorni indipendentemente dalle condizioni meteorologiche, mostravano una coordinazione migliore e una maggiore capacità di concentrazione.

Televisione e computer costituiscono uno degli aspetti del cambiamento culturale e ambientale che stiamo vivendo, sono la conseguenza alla vita sedentaria e separata dalla natura, condotta oggi da molti bambini. Questi cambiamenti importanti hanno infatti ridotto i giochi spontanei all'aperto, azzerato la possibilità di muoversi autonomamente per le strade del proprio quartiere, andare in bicicletta o giocare a palla sotto casa; cambiamenti che si sono quindi verificati in seguito all'urbanizzazione e alla diminuzione drastica di ambienti naturali. Questi cambiamenti ambientali, inoltre, hanno influenzato la visione che le persone hanno dell'importanza della natura, del contatto con essa, con la conseguenza di darle poca considerazione e metterla sempre più in disparte.

L'ambiente naturale ha quindi una notevole influenza positiva non solo sulla crescita cognitiva dei bambini, ma anche emotiva, migliorando notevolmente la capacità di concentrazione, favorendo il gioco creativo, facilitando l'accesso dei bambini a un'interazione positiva con gli adulti e attenuando i sintomi del disturbo da deficit di attenzione.

Questa teoria è stata applicata in uno studio per dimostrarne l'influenza positiva nel miglioramento del disturbo da deficit di attenzione. Le terapie dell'ADHD garantiscono solo miglioramenti temporanei, esse non offrono molti vantaggi a lungo termine dal punto di vista sociale o accademico. Nell'esperimento finanziato dal National Institute of Mental Health e che ha coinvolto un numero elevato di partecipanti, si è notato che le cure possono avere anche spiacevoli effetti collaterali, tra i quali problemi al sonno, depressione e disturbi alla crescita. Una seconda tipologia di terapia insegna ai bambini a tenere sotto controllo da soli la propria attenzione e il

¹ Patrick Grahm, Fredricka Martensson, Bodil Lindblad, Paula Nilsson e Anna Ekman, *Ut epa Dagis. Stand e Land*, Nr. 145, Norra Skane Offset, Hasselholm (Sweden) 1997.

proprio comportamento impulsivo, ma i risultati positivi di questo trattamento si registrano solo in determinati ambiti. La terapia, invece, che prevedeva l'aumento del tempo passato in mezzo alla natura combinato con la riduzione delle ore passate davanti alla televisione e con giochi e ambienti educativi più stimolanti, ha ridotto il deficit di attenzione nei più piccoli e, cosa non meno importante, ha aumentato la loro felicità. I ricercatori dello Human-Environment Research Laboratory ritengono che, se replicate e ampliate da altre indagini, le conclusioni a cui sono giunti potrebbero costituire una valida prova dell'efficacia della terapia della natura come potenziale terzo trattamento. Se è vero dunque che la terapia della natura riduce i sintomi dell'ADHD, allora potrebbe essere vero anche il contrario: il disturbo da deficit di attenzione e iperattività potrebbe essere semplicemente il sintomo di un mancato contatto con la natura da parte dei bambini che presentano questo tipo di disturbo.

Il problema viene quindi visto da un'angolazione diversa, non è più un deficit del bambino ma è un deficit dell'ambiente in cui il bambino cresce e vive: una società che li allontana sempre di più dalla natura non può che portare a effetti negativi sulla crescita dei bambini stessi.

Un'applicazione positiva di questa teoria dovrebbe portare alla progettazione di case, edifici, ma soprattutto scuole e ambienti ricreativi ed educativi in un'ottica che valorizzi sempre di più l'ambiente naturale in cui esse sono costruite (Louv, 2006).

1.6 GLI SPAZI IN NATURA: L'UTOPIA DELL' ORDINE E LA VERITA' DEL DISORDINE

L'ordine degli spazi esterni, dei giardini scolastici, per esempio, è spesso un ordine pensato e progettato dagli adulti, studiato, preciso e rigoroso, perché si mantenga la sicurezza, perché non si vada incontro a pericoli. Uno spazio quindi difficile da modificare, da reinventare e personalizzare, e tutto questo ovviamente non fa altro che limitare la fantasia e la creatività dei bambini, quasi costretti a fare del loro gioco libero un momento invece strutturato e poco creativo.

“Per un bambino la parte migliore di un parco sono le parti meno mantenute. E' nella sua natura essere attratto dalle scoperte, dai cespugli, dall'erba alta, dal bordo dell'acqua.” (Opie, Opie, 1969, cit. Guerra, 2015, p. 69). Dobbiamo, come educatori, essere in grado di cercare ambienti selvatici, e andarci insieme, bambini e adulti che condividono la scoperta di questi nuovi luoghi.

Uno spazio esterno naturale ideale è invece quello organizzato dai bambini stessi. I bambini devono avere la possibilità di esplorarlo e modificarlo a loro piacimento, in cui gli elementi di ordine e disordine vengono continuamente reinterpretati. Ciò che l'occhio adulto più considerare

disordinato al bambino appare al contrario perfettamente ordinato a seconda della sua visione di ordine in quel preciso momento, in quanto ha posizionato i vari oggetti creando una scenografia per lui ordinata ed equilibrata. Gli educatori dovrebbero essere in grado di creare un ambiente naturale equilibrato fra ordine e disordine, in cui l'ordine ha la funzionalità di dare al bambino regole da seguire che gli permettano di mantenersi in sicurezza, mentre il disordine dà al bambino la possibilità di essere creativo, di modificare, spostare, ricreare, di fantasticare e aprire la propria visione a spazi sempre più ampi e personali. L'educatore deve inoltre essere in grado di lasciare il bambino in autonomia nella



conoscenza dell'ambiente, deve essere in grado di limitare i suoi interventi di richiamo e di protezione, che sono istintivi in ogni adulto, ma un buon processo educativo è tale solo nel momento in cui il bambino è in grado di affrontare i propri limiti e entrare attivamente nel gioco, inteso come invenzione e scoperta continua e non come passività e apatia, come invece sarebbe se fosse continuamente controllato e rimproverato dall'adulto, perché non sarebbe appunto libero di agire come meglio crede. L'educatore dovrebbe dedicare tempo all'osservazione del bambino, seguire lo sviluppo delle sue capacità, godere della sua crescita, imparando a intravedere le nuove sfide. Il bambino a sua volta, percependo la fiducia datagli dall'educatore e la sua presenza partecipante, si sente più forte e in grado di osare di più (Bussolati, Tasini, 2015). Così facendo imparano ad essere creativi, divergenti e nello stesso tempo autonomi e propositivi. Attraverso l'uso di questi ambienti si stimola la mente del bambino a non fermarsi mai con l'immaginazione, così che possa creare spazi e luoghi i più divergenti possibili, stando però sempre nei limiti, dettati dagli educatori, perché l'attività si svolga comunque in sicurezza (Malavasi, 2013).

L'ambiente esterno dovrebbe fornire oggetti per stimolare e suggerire al bambino anche le attività più semplici, come scavare una buca, riempirla di foglie, fare montagne e percorsi con la terra, con i sassi, dando la possibilità al bambino di creare lui stesso il proprio ambiente equilibrato².

² Le immagini inserite nei capitoli sono fotografie scattate a Corte Verde e ritraggono spazi, attività e bambini frequentanti l'Agrinido.

Il concetto di ordine e disordine nello spazio naturale non fa riferimento semplicemente agli oggetti e al creare nuovi ambienti, ma anche all'approccio che i bambini hanno nello stare in questi ambienti in modo differente, a volte rischioso, imprudente, imprevedibile: ad esempio i bambini spesso amano rotolare giù per una montagna, arrampicarsi sugli alberi, saltare da un piano più alto, tutti quei movimenti, quindi, che permettono al bambino di esplorare l'ambiente in cui si trova utilizzando il miglior attrezzo che hanno a disposizione, ovvero il loro corpo. Attraverso questa esplorazione, sperimentano e mettono alla prova non solo l'ambiente, ma anche il loro corpo, la reazione che ha a contatto con la natura, con lo spazio che li circonda: è quindi un continuo conoscere ciò che gli sta intorno per conoscere loro stessi in rapporto con il mondo esterno.

Infatti questo tipo di esperienza dà al bambino innumerevoli possibilità per la crescita, sarà dunque in grado di valutare il diverso peso degli oggetti, comprenderne le dimensioni, percepire le proprie possibilità, percepire il pericolo, il rischio, la presenza degli altri, conoscere le conseguenze del proprio agire, e infine lo sviluppo di diverse abilità e del coraggio di porsi nuove mete (Bussolati e Tasini, 2015).

Il concetto di ordine deve quindi allontanarsi dall'idea di uno spazio curato nei minimi dettagli, come potrebbe essere un giardino, perfettamente arredato, geometrico, proporzionato, ad un concetto invece di ordine interiore, di un ordine che non segue canoni e regole universali, ma che segue una logica personale creativa e fantasiosa, che permetta al bambino di trasformare l'ambiente tramite la propria visione di spazio. La natura evolvendo aggiunge in continuazione e diventa sempre più complessa, non toglie, non sottrae come invece tende a fare l'uomo, ecco quindi che il disordine caratteristico della natura permette a chi entra in contatto con essa di promuovere nuovi punti di vista, allarga gli orizzonti e le possibilità.

Se si dà la possibilità al bambino di interagire in luoghi e spazi che hanno quindi il giusto equilibrio tra ordine e disordine, l'interazione con la natura sarà estremamente produttiva e ricca di stimoli per i bambini da ricordare e documentare. I bambini spesso hanno bisogno delle cose più semplici per divertirsi e giocare, come l'aria, l'acqua, la terra, l'erba, i fiori, le piante e gli animali, sono tutti elementi che la natura ci offre senza chiedere niente in cambio. I bambini amano calpestare le pozzanghere, lanciare sassi, calpestare l'erba alta, raccogliere i fiori, rincorrere animali e sono azioni che non possono essere vietate, ma che vanno valorizzate perché accrescono la consapevolezza del loro corpo, aiutano ad espandere le potenzialità e comprendere quali sono i propri limiti, le proprie insicurezze e scoprire come poterle superare.

1.7 IN&OUT: CREARE UNA CONNESSIONE

Spesso accade che le attività all'aria aperta in giardino siano rare e sporadiche e che vengano fatte solo nelle giornate più belle, di sole e caldo, non d'inverno perché fa troppo freddo, non quando il terreno è bagnato perché i bambini potrebbero sporcarsi troppo, le uscite vengono quindi viste dai bambini come un evento eccezionale. Molti educatori, inoltre, hanno l'idea che ci sia una sorta di gerarchia verticale tra i luoghi prestabiliti per l'apprendimento: gli atelier, i laboratori, le sezioni sono



considerate di maggior importanza, dove vengono svolte le vere attività di apprendimento, mentre il giardino esterno è considerato come un luogo semplicemente di svago e soprattutto sfogo e gioco libero, è un momento di cui si può eventualmente fare a meno. Questi educatori, inoltre, spesso non sono partecipi alle attività dei bambini quando si fanno le uscite, preferiscono controllarli e



riprenderli a distanza. Tutti questi atteggiamenti sono sbagliati, la natura va apprezzata di giorno in giorno, in tutte le stagioni e in tutte le sue sfaccettature, le uscite in giardino dovrebbero essere regolari, e non dovrebbero essere viste come semplice modalità di sfogo dei bambini ma, se molto più frequenti, possono diventare momenti di apprendimento, di ricerca e crescita. Tutto questo può avvenire se supportato da educatori preparati, attenti e vigili, proprio come i bambini nell'osservare la natura, su ciò che cambia di giorno in giorno e su quali sono i diversi scenari che ci offre la natura. Gli educatori dovrebbero essere attenti osservatori dei bambini in questi momenti di contatto con la natura, per

comprendere i loro interessi, per cogliere su che particolare si ferma l'occhio del bambino. Fondamentale è quindi che gli educatori siano sempre coinvolti anche nelle attività in natura perché l'adulto e il bambino imparino insieme, perché il bambino possa condividere lo stupore e la meraviglia della scoperta con i compagni ma anche con le insegnanti, perché non si spenga mai quell'entusiasmo e quello stupore di fronte alla meraviglia della natura, sia nei bambini che negli

adulti. Le attività all'esterno possono essere già progettate dagli educatori oppure libere e create sul momento, partendo dagli spunti forniti dai bambini, partendo dalle loro curiosità, dalle loro osservazioni. Importante è inoltre cercare di creare un collegamento fra le attività della sezione e quelle fuori, valorizzando quindi sempre anche le attività svolte all'esterno, ad esempio osservando in maniera più dettagliata ciò che è stato raccolto dai bambini, foglie, fiori, sassi, e poterli poi raggruppare e conservare per riutilizzarli in altre attività, mantenendo quindi sempre vivo il contatto con la natura anche in sezione (Malavasi, 2013).

Un modello concreto di progetto educativo che unisce la ricerca dell'esterno con le attività all'interno della sezione spesso fa riferimento ai colori. E' abbastanza difficile trovare una categorizzazione delle infinite sfumature di colori, ma è possibile però usufruire del patrimonio della natura. Possono essere raccolti e catalogati utilizzando gli oggetti veri e propri forniti dalla natura, pena il fatto che serve molto spazio e che gli elementi stessi subiscono un invecchiamento. Altra possibilità di attività di apprendimento è quella proprio di seguire il processo di invecchiamento e cambiamento di questi elementi. Diversamente si possono fotografare, così da poterli classificare con le varie cromie, che si possono successivamente identificare con diversi nomi o codici. Parole e colori si uniscono, quindi, in quanto le parole identificano il colore e inseriscono le definizioni emozionali e impressionistiche date dai bambini, come ad esempio: "giallo macchiato", "marrone tronchino", "verde un po' triste". Questa attività può svilupparsi nell'arco dell'intero anno, in quanto viene arricchita costantemente dalle uscite, dai giochi, dalle esplorazioni naturali.

Il linguaggio utilizzato dai bambini per identificare questi colori è quasi



onomatopeico, in quanto i bambini investono un carico emotivo elevato e simbolico alle immagini che rappresentano i colori in natura. I bambini inoltre fanno attenzione alle forme, allo stato degli elementi naturali e vengono catturati dalla globalità della situazione. Questa esperienza è davvero molto ricca in quanto si intrecciano diverse abilità linguistiche, cognitive, ma anche emotive.

Questa dunque si propone come una didattica densa e malleabile, che con costanza e continuità può accompagnare e approfondire l'esperienza e la relazione che i bambini e adulti vanno costruendo con la natura.

È necessario organizzarsi con strumenti documentativi adeguati o di raccolta dei numerosi e diversi reperti, è importante segnalare il luogo e la data di ritrovamento e di catalogazione per poter verificare in futuro eventuali modifiche e trasformazioni a causa del tempo, della terra, dell'acqua, della stagione. Rientrando a scuola è poi importante procedere alla stampa delle immagini o al posizionamento dei reperti concreti, alla catalogazione e alla definizione del colore da individuare all'interno di conversazioni, assemblee, incontri con i bambini che sono invitati a ripercorrere il momento del ritrovamento ipotizzando nomi e altri codici di individuazione per le differenti tonalità cromatiche (Malavasi, 2013).

1.8 IL TEMPO IN NATURA

Il tempo che generalmente viene dedicato alle uscite all'aria aperta è purtroppo spesso molto ristretto, perché le uscite sono sporadiche e considerate dai bambini come eventi eccezionali. Di conseguenza i bambini sfruttano tutto il tempo a loro dato per sfogarsi e divertirsi come non possono fare nei luoghi chiusi della sezione. Questo utilizzo dello spazio esterno è però poco produttivo, perché essendo raro non porta ad alcun risultato e apprendimento, come invece potrebbe essere se il tempo dedicato a queste uscite fosse regolare, sistematico, se addirittura le uscite fossero programmate e progettate con i bambini stessi. Fare in modo che queste uscite siano quindi quotidiane offre ai bambini la possibilità di vivere la natura come protagonisti attivi, come un ambiente in cui svolgere ricerche, indagini, scoperte, come un luogo in cui potersi fermare per osservare liberamente gli elementi naturali che catturano la loro attenzione, raccogliarli, riempire tasche e contenitori. Fondamentale poi è anche dedicare tempo al rientro, a condividere ciò che è stato raccolto, per studiarlo e analizzarlo più da vicino, stimolando inoltre i bambini a narrare la storia di quegli oggetti, oppure pensando in che modo possono essere riutilizzati, così da mantenere sempre la continuità dall'esterno all'interno e viceversa.



Un ruolo decisivo viene svolto dagli educatori, dalla loro volontà e dal loro impegno nel favorire questa continua e costante relazione tra i bambini e la natura, dedicando loro più spazio e tempo, solo così si raggiungerà una crescita costante del bambino grazie alla maestra natura.

La natura, pertanto, richiede tempo, tempo libero e non organizzato, per sperimentarla in modo profondo. I bambini, invece di avere tempi pieni, sempre molto organizzati in ogni minuto, dovrebbero invece avere la possibilità di godere di tempi vuoti. Il vuoto è un concetto di cui bambini e ragazzi fanno poca esperienza, la conoscenza però, ha bisogno di tempi di sedimentazione e di spazi vuoti (Maffei, 2014). Così come anche la creatività, che per prodursi ha la necessità di avere molte informazioni da connettere tra loro per cercare nuove relazioni, ma ha anche la necessità di tempo perché quelle informazioni siano elaborate e fatte proprie. La natura ci fornisce sia tempi distesi sia anche spazi vuoti che si presentano però come spazi aperti e liberi, perché ricchi di tante

possibilità sebbene non siano strutturati. Fare esperienza di un vuoto come questo, generativo, che porta alla produzione di qualcosa di nuovo, un tempo vuoto che permetta di creare e ricreare (Guerra, 2015).



Il tempo trascorso in mezzo alla natura è quindi un tempo rallentato, che spesso viene considerato tempo perso, in realtà si tratta di tempo libero ma di un intervento essenziale per il benessere dei bambini, in cui questi ultimi hanno la possibilità di sperimentarsi in una dimensione in cui il tempo cronologico perde di importanza per passare il testimone al tempo delle esperienze e dei vissuti. I bambini devono infatti avere la possibilità di sperimentare il significato della lentezza intesa come piacere di soffermarsi sulle cose che interessano senza sentirsi oppressi dal tempo che scorre e dalla fretta. Dobbiamo imparare a restare, a fermarci, ascoltare e non sentire, dovremmo educare al silenzio, la lentezza dovrebbe essere accompagnata dal silenzio. Nel silenzio, infatti, si possono ascoltare voci e suoni che non sentiamo, va recuperato quindi quel silenzio che ci permette di osservare con lentezza il volo di un uccello o il nascere di un fiore. Dobbiamo quindi fermarci, lasciare a ciascuno il tempo necessario per imparare, non siamo tutti uguali, ognuno ha i propri tempi, la lentezza è infatti il miglior alleato di chi insegna e di chi cura, entrambi necessitano di

tempo lento (Corlazzoli, 2015). Gli educatori quindi a loro volta devono essere in grado di godere di un tempo rallentato, di lasciare spazio all'osservazione dei bambini, di come si muovono e di dove si muovono, che cosa osservano, e farsi coinvolgere dai bambini stessi nelle loro osservazioni: educatori quindi che danno tempo. Avere la possibilità di fare attività senza pressione, che permetta di ragionare su ciò che si sta facendo, di costruire una narrazione che accompagna l'esplorazione e il gioco. Promuovendo quindi spazi gioco educativi capaci di tutelare il diritto dei bambini al tempo del gioco, che richiede una partecipazione attiva al gioco sia da parte dei bambini che degli adulti, incoraggiandoli ad una relazione unica e individuale, nei tempi e nei modi, con e nella natura. Imparare insieme ad andare al ritmo della natura, imparare ad aspettare, silenziosamente senza avere fretta, senza accelerare il tempo, senza sovrastarlo, sembrano azioni facili, ma in realtà sono molto complicate soprattutto per gli adulti (Malavasi, 2013).

2. LA PRATICA EDUCATIVA AL NIDO

2.1 IL CONTATTO BAMBINO-NATURA: COME COSTRUIRLO.

La passione nasce dalla terra stessa tra le mani infangate dei più piccoli, viaggia lungo maniche sporche di erba e arriva dritta al cuore, d'altro canto come ci ricorda Don Milani: "a che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?". E i bambini, almeno, dovrebbero avere il più possibile le mani sporche di terra, di fango, di erba, di mescolanze, mani che lavorano e che fanno, che trafficano e assieme a loro trafficano anche i pensieri che corrono da un materiale ad un altro, da una sensazione all'altra; bambini che fanno connessioni, collegamenti, lavorano per contrasti e per differenze, studiano ciò che si trovano nell'incavo della mano come un contenitore di tesori sempre nuovi: questa mano che raccoglie, cura, coccola, custodisce, che trasporta piccoli frammenti di natura, insetti, animaletti, una mano che promuove incontri fra bambini che si trovano per scoprire cosa si è raccolto e per costruire storie intorno agli oggetti e ai diversi elementi. (Malavasi, 2013)

Con questa riflessione di Laura Malavasi, voglio sottolineare l'importanza del contatto diretto con la natura, la possibilità quindi di sporcarsi e di usare tutto il nostro corpo per interagire con essa.

I bambini più piccoli hanno infatti la necessità di un rapporto di qualità con la terra, non solo per crescere in buona salute, ma anche per sentirsi responsabilizzati a proteggere la natura, per sentirsi in



grado di prendersi cura di qualcosa o qualcuno al di fuori di sé. Inoltre, per essere in grado una volta adulti di "riconciliarsi" con la natura anche dopo un lungo periodo di assenza di relazione con essa.

Si possono quindi attivare dei veri e propri progetti ambientali per "avvicinare i bambini alla natura" ad esempio attraverso un'uscita nel bosco, luogo di una nuova esperienza, di coinvolgimento emotivo, in quanto ci si immerge in un percorso e in giochi che si realizzano e imparano a riconoscere altri esseri non-umani. Vanno alla scoperta di tutti i loro cinque sensi, hanno la possibilità di osservare la vita dei cicli delle stagioni, la crescita delle piante. Il prato è un vero e proprio laboratorio creativo, la possibilità di costruire rifugi, capanne, oppure di coltivare un orto: diventano occasioni di apprendimento creativo per imparare a far crescere. Tutte queste attività mescolano attività ludico-creativa a quella scientifico-laboratoriale, dove si insegna a confrontarsi con gli altri esseri viventi secondo due finalità: la prima è aiutare i bambini a mettersi in relazione, a conoscere e riconoscere attraverso il gioco altri soggetti sconosciuti, mentre la seconda finalità è

quella di insegnare i significati di cura, protezione, pratiche del riciclo e della sostenibilità (M. Van Aken, 2015).



Giocare e fare esperienza in un ambiente naturale offre la possibilità ai bambini di consolidare abilità che diventano reali competenze osservative, interpretative, e scientifiche, di costruzione di ipotesi e ricerca. I bambini crescendo possono anche interrompere la relazione con la natura mantenendo però sempre vivo l'antico legame e i codici emotivi e relazionali. Si può dunque fare riferimento alla teoria dell'attaccamento, in quanto vi sono alcuni tratti in comune con ciò che si sviluppa nell'attaccamento alla natura: in quanto la prima si riferisce all'instaurazione di un legame profondo tra il bambino e la figura di riferimento come un complesso processo psicologico e biologico e la

seconda vive e si alimenta solo in virtù della capacità di creare un profondo e duraturo legame con la natura e le sue manifestazioni. Questo procedimento si verifica quando si genera un senso di appartenenza e contribuisce ad attribuire un significato alla vita dei soggetti che abitano in quel luogo. La mancanza di un attaccamento, in questo caso alla natura, aggraverà le condizioni che hanno portato in primo luogo al disinteresse della natura stessa, allontanando sempre di più l'infanzia e il mondo naturale. Bisogna ritrovare quindi, sia negli adulti educatori e ovviamente nei bambini, quell'attaccamento che ci permette di avere basi solide dalle quali partire per progettare l'educazione e la formazione nei più giovani.

Ci sono alcuni aspetti fondamentali nel costruire occasioni di incontro tra bambini e natura che, come educatori, è importante avere a mente (Malavasi, 2013):

1. "La storia delle cose": ogni oggetto ed elemento naturale che cattura l'attenzione dei bambini, che viene osservato, raccolto, custodito, ha una storia personale. Per questo ogni bambino deve aver la possibilità di fantasticare, ricreare e raccontare la storia di quel particolare oggetto, descrivendone le caratteristiche dopo un'attenta osservazione, cercando il modo di utilizzarlo in qualche attività o gioco. Progettare esperienze che tengono dentro la storia delle cose significa progettare situazioni in cui il tempo della scoperta, dell'esplorazione, del racconto viene legittimato, riconosciuto e valorizzato. Ogni oggetto assume un valore e un significato nel momento stesso in cui cattura l'attenzione di qualcuno, venendo osservato, raccolto, interpretato e scelto.

Ogni oggetto ha una particolarità estetica che può attirare l'attenzione di un bambino e non quella dell'altro, perché la scelta dell'oggetto è personale, è dovuta alle sensazioni, ai ricordi e a ciò che suscita nell'immaginario del bambino che si ferma a osservarlo.

2. “La complessità delle cose”: i bambini sono in grado di osservare nel dettaglio gli oggetti che li circondano, sanno andare oltre, in profondità, trovare dettagli che solo occhi attenti e vigili sanno fare, trovando le differenze e le somiglianze più sottili. L'osservazione del dettaglio deve tenere sempre conto anche della visione generale, a cui associare i singoli particolari, riconducendo sempre alla loro riconoscibilità. Evidenziare quindi in primis le distinzioni, le differenze e le profondità e successivamente ritornare al loro insieme generale in cui poterli classificare. Importante è quindi andare oltre l'osservazione, non accontentarsi della superficie ma scavare nel profondo, per avere una conoscenza più approfondita di ciò che si osserva, aumentando la familiarità e la vicinanza, diminuendo così i rischi e la pericolosità che è invece portata dalla non conoscenza. La pericolosità è data dalla poca familiarità con gli stessi e dalle modalità più o meno progettate con cui si costituiscono occasioni di incontro con altri oggetti. Educatori e bambini dovrebbero essere complici in questa scoperta, che permette a entrambi di conoscere il nuovo, di viverlo appieno e di goderlo.

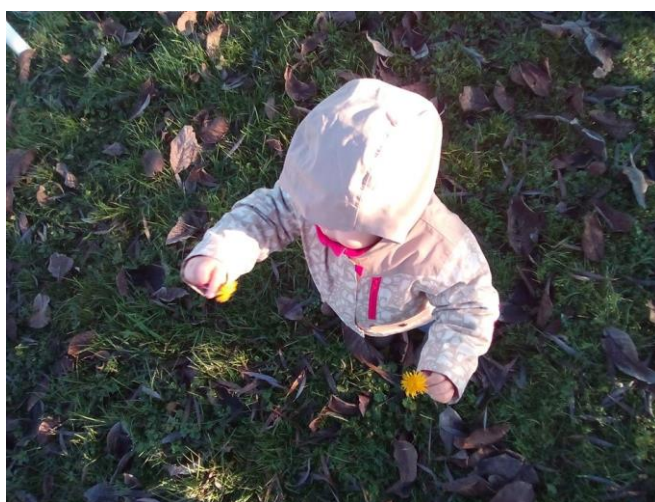
3. “La funzionalità delle cose”: ogni oggetto suggerisce azioni, suscita idee e domande, apre possibilità, così come limita l'esperienza, pone vincoli di realtà, propone una gamma di interazioni possibili e circoscritte.

Per gli educatori diviene fondamentale avere una buona capacità previsionale e progettuale, conoscere l'ambiente in cui vengono proposte le attività, conoscere i materiali e gli elementi naturali utilizzati, bisognerebbe infatti organizzare in modo condiviso tra i vari educatori gli spazi e i luoghi, in modo tale da lasciare libertà e autonomia di movimento e di scelta ai bambini, ricoprendo semplicemente un ruolo di supporto, sostegno e accompagnamento. È una importante possibilità per gli educatori per poter osservare, scoprire e conoscere meglio i bambini, mentre per loro è un'opportunità di scoprirsi e sperimentarsi in piena libertà. Si attiverebbe così una co-costruzione di conoscenze che permetterebbe di crescere insieme, promuovendo un utilizzo spontaneo e consapevole del tempo da parte dei bambini, valorizzando appunto i loro bisogni e interessi. Bisogna quindi tener presente alcuni punti fondamentali nel primo approccio con la natura (Schenetti, 2015):

- Incontrare, conoscere e fare esperienza diretta con l'ambiente naturale, risponde al bisogno dei bambini di vivere in spazi all'aria aperta, dove poter sperimentare se stessi e apprendere, bisogna saper educare nell'ambiente, sull'ambiente e per l'ambiente.
- Importante è promuovere la conoscenza sull'ambiente naturale per apprenderne le caratteristiche, le funzioni, i rischi e i pericoli.

Tenere presenti questi elementi come punti che guidano l'esplorazione esterna e la progettazione di esperienze all'aperto porta alla realizzazione di giochi e attività produttive, accrescendo la conoscenza concreta e la relazione tra i bambini, tra bambini ed educatori, tra bambini e natura e tra educatori e natura.

La ricerca è un processo di indagine e scoperta, si rivela come il metodo più idoneo per promuovere la capacità di acquisire ed elaborare informazioni, di costruire concetti attraverso l'analisi di concrete esperienze per la conquista di nuovi saperi. Ricerca ed esplorazione devono partire dalla curiosità dei bambini per costruire ipotesi, elaborare e confrontare schemi di spiegazione ed adeguate strategie di pensiero. I bambini, nel



momento della ricerca, hanno la possibilità di studiare insieme i problemi, di rendersi partecipi con soluzioni personali, di documentarsi, di mettere in comune i risultati delle loro attività per raggiungere conoscenze più vaste e complete. I risultati devono poi essere raccolti, catalogati, per poi diventare materiali concreti di utilizzo anche in sezione. L'ambiente, quindi, non solo ha stimolato curiosità e aperto nuovi interessi, ma ha fornito risposte alle domande e alle curiosità dei bambini stessi, la natura può infatti offrire un catalogo smisurato di forme, colori, materie, consistenze in base alle quali elaborare nuove idee sulla natura e sul mondo circostante. Vi è quindi una infinita possibilità di vivere esperienze, aumentare il proprio lessico e le possibilità di costruire connessioni di saperi e di esperienze. I materiali e gli oggetti osservati dai bambini dovrebbero essere fotografati, così da costruire uno schedario sempre presente in sezione e sempre consultabile dai bambini e sempre da aggiornare ogni qual volta si trovano nuovi elementi che catturano la loro attenzione. Si può quindi organizzare i vari materiali per forma, per colore, per differenze, per contesti e habitat in cui si trovano i singoli elementi, questo catalogo può essere quindi uno stimolo per i bambini alla ricerca e alla conoscenza di altri elementi, così da poterlo sempre più arricchire.

È possibile inoltre attribuire nomi alle diverse immagini che riproducono materiali, parole che associano differenti identità ai soggetti fotografati, questi nomi poi possono essere associati ad aggettivi per renderli sempre più personalizzati grazie alle associazioni degli stati d'animo e sensazioni che quegli oggetti hanno stimolato nei bambini. Un lavoro di ricerca di termini e di approfondimento semantico che contribuisce sempre di più a creare un senso di appartenenza alla sezione (Malavasi, 2013).

2.2 IL RUOLO DELL'EDUCATORE IN NATURA E LA PROGETTAZIONE EDUCATIVA

L'educazione in natura avviene attraverso la creazione del legame tra natura e bambino, ma questo legame si può costruire se l'educatore, che mette in atto questo tipo di educazione, è egli stesso connesso alla natura. L'educatore deve quindi essere propenso a trascorrere del tempo all'aria aperta, deve essere in grado di progettare ed allestire l'ambiente, affinché i bambini siano in grado di inventare giochi ed entrare nel mondo della natura attraverso la propria immaginazione (Louv, 2006).

L'esperienza educativa all'aria costringe l'adulto che la stimola e la orienta a un approccio complesso verso l'apprendimento, lo mette davanti a una serie di opportunità, lo porta a una diversa e più sostenibile idea di tempo dell'apprendimento, scompone aspettative e pregiudizi su che cosa sia il ricordo, esperienza ed emozione, l'educatore deve raffinare la sua osservazione sui bambini e verso ciò che per loro è il mondo (Schenetti, 2014).

La propensione dei bambini e la parallela incompetenza a volte degli educatori in fatto di natura, pone entrambi sullo stesso piano, in quanto spesso sono molto vicini in termini di conoscenza: questo saper poco insieme da un lato dispone entrambi alla scoperta, dall'altro fa in modo che l'educatore non intervenga per anticipare le scoperte dei bambini, ma insieme osservano e scoprono nuovi saperi (Guerra, 2015). Come inoltre sottolinea Rachel Carson (1962), perché un bambino mantenga vivo il suo innato senso di meraviglia ha bisogno della compagnia di almeno un adulto con cui possa dividerlo, riscoprendo con lui la gioia, l'eccitazione e il mistero del mondo in cui viviamo. Un adulto disponibile ad insegnare meno e a condividere di più, capace prima di sperimentare guardare e solo in un secondo momento di parlare.

L'educazione in natura, non serve più solo ai bambini e ai ragazzi, ma anche e forse ancora di più agli adulti: essere sensibili e colti "di natura", infatti, permette agli educatori in questo caso di accompagnare i più giovani, in modo diverso, nelle loro esperienze di crescita e di apprendimento, in un modo più rispettoso e naturale (Guerra, 2015).

Gli adulti educatori devono inizialmente essere in grado di uscire da quella mentalità per cui si debba per forza avere un programma, avere tempi stretti, devono essere in grado di trovare quello spazio mentale che permetta loro di vivere quest'esperienza con i bambini a pieno, lasciare spazio all'immaginazione e alla creatività. Non si tratta però di non avere un obbiettivo o di non avere nulla da fare, si tratta di definirlo con tutto ciò che ci circonda, ma che richiede di essere interrogato, di essere toccato, scavato, battuto, di essere vissuto e interagito.

La natura è un sistema molto esigente da questo punto di vista, richiede di essere capita e agita, richiede quindi l'intervento di persone attive, ovvero di persone che si impegnano e che agiscono riflettendo con consapevolezza. Questi educatori dovrebbero quindi interagire attivamente con i bambini e con la natura, sporcandosi anche loro le mani, essere sempre presenti in ogni loro gesto e in ogni loro osservazione. Questi adulti educatori devono quindi essere in grado di riallacciare il legame con la natura, e tenerlo sempre vivo con l'aiuto dei bambini, lasciandosi condurre dai bambini nei loro posti speciali, riscoprendo la gioia e la meraviglia della natura. Infine gli educatori devono essere successivamente in grado di dare, accettare, provare e concedere delle distanze, incoraggiando il distacco, insegnando loro ad essere autonomi, attraverso il gioco all'aperto, in natura, che fornisce quotidianamente sfide positive (Ottella, 2015).

Gli educatori naturali devono avere particolari competenze, conoscenze e abilità:

- Devono sapersi mettere in gioco, fare esperienza, sperimentare in prima persona, saper ascoltare i bambini, capire i loro interessi i loro bisogni, le loro debolezze e i loro punti di forza, così da rivedere continuamente il progetto affrontato.
- Garantire costanza e coerenza, frequentando quindi con regolarità gli spazi esterni, di fondamentale importanza non è solo la modalità di utilizzo degli ambienti naturali, ma anche la quantità della ricorrenza dell'utilizzo.
- Assumere la consapevolezza del proprio modo di pensare, ogni educatore dovrebbe essere in grado di mettersi in discussione, saper sperimentare diverse sensazioni ed emozioni anche sgradevoli, avere consapevolezza dei propri vissuti, non sempre positivi, in questo modo sarà in grado di entrare in relazione con la natura non solo a livello razionale e scientifico ma anche attraverso le emozioni e le sensazioni.
- Assumersi la responsabilità del proprio ruolo, garantendo un setting di qualità entro il quale il bambino è in grado di sperimentare , giocare, muoversi, con i suoi tempi, senza dargli troppe costrizioni ma nello stesso tempo senza metterlo in situazione di pericolo. Deve quindi essere in grado di trovare un perfetto equilibrio tra libertà e regola, mettendosi in gioco in prima persona, confrontandosi e ripensandosi continuamente.

- Valorizzare la relazione tra i bambini: il gruppo dei pari favorisce esperienze fondamentali di sviluppo evolutivo nel bambino, allarga i propri modelli di socializzazione e impara a muoversi con consapevolezza tenendo conto dei componenti del gruppo, bisogna quindi valorizzare questi momenti di collaborazione e condivisione.
- Rileggere la relazione tra gli adulti e i bambini e vederla in un'ottica di reciprocità, di scambio continuo tra le parti, non è una fruizione ad una sola direzione, ma entrambi sono soggetti attivi di questa relazione e si influenzano reciprocamente.

Questo educatore deve quindi essere in grado di alternare la pratica osservativa attenta e consapevole a un fare insieme autentico. Un adulto che diviene un vero e proprio mediatore, interlocutore e complice, che accompagna i bambini nelle loro scoperte, li conferma, li sostiene e li aiuta a rielaborare di volta in volta le esperienze che compiono dando loro fiducia (Schenetti, Rossini, 2015).

2.3 L'ATTENZIONE AI PARTICOLARI

Si può affinare la ricerca spostando l'attenzione dal macro al micro, andando quindi ad analizzare l'importanza dei dettagli, degli elementi nella loro semplicità, affinando lo sguardo e l'osservazione su ciò che compone la natura, su ciò che la rende così ricca e complessa.

I dettagli possono fornirci infatti molteplici spunti di osservazione, di riflessione, conoscenza e studio, e possono inoltre stimolare la fantasia dei bambini nell'inventare e narrare storie, oltre a fare sperimentazioni scientifiche e biologiche. Gli apprendimenti in questo caso possono essere programmati oppure nascere spontaneamente grazie alla capacità dei bambini di soffermarsi su dettagli che un adulto a volte non nota, e da quella osservazione partire per progettare un nuovo apprendimento partendo appunto dalle osservazioni dei bambini stessi (Malavasi, 2013).



Il bambino, infatti, dispone per natura di un sesto senso, l'istinto, che ci permette di cogliere attraverso i sensi, informazioni provenienti dall'esterno, mossi a loro volta da una fonte interna. Attraverso i cinque sensi, infatti, i bambini sono in grado di cogliere la bellezza della natura raccogliendo dati sensoriali, ma è solo attraverso l'istinto che entrando in contatto con la creatività e fantasia rielaborano queste percezioni in emozioni, pensieri e idee. Per questo vedremo bambini che



si soffermano nell'osservazione di un particolare dettaglio, perché l'istinto che è innato in loro ha attivato i loro sensi proprio su quel particolare elemento. Ogni ambiente naturale è un vero e proprio laboratorio all'aria aperta, ricco di potenzialità espressive dove anche gli elementi più semplici

quali un ramo o un sasso, se osservati con attenzione, possono offrire infinite sollecitazioni per ricerche estetiche e compositive, che valorizzano le forme, i colori, le consistenze (Zoccatelli, 2015).

La ricerca dei dettagli affina lo sguardo, alimenta e attiva tutti i sensi, affinché gli stessi particolari non possano sfuggire e possano venire intercettati e assunti come elementi di gioco, di progetto e di ricerca. Questi particolari attirano quindi l'attenzione dei più piccoli che, attraverso uno sguardo acuto e selettivo, portano in secondo piano il contesto che rimane da sfondo come risorsa.

Questi oggetti o piccoli particolari che attirano l'attenzione dei bambini spesso vengono raccolti e collezionati, i bambini infatti sono grandi collezionisti di sassi, conchiglie, bastoncini, ma anche di figurine, macchinine, decidono di custodire questi oggetti, perché possano riprenderli in mano e ricordare il percorso e la loro storia, quando e dove sono stati raccolti (Malavasi, 2013).

Oltre all'osservazione di questi materiali è importante in un secondo momento passare all'ascolto degli stessi, ovvero essere in grado di trattarli per il loro "senso naturale", come ad esempio il senso della curvatura del ramo, le diverse sfumature delle foglie o le diverse dimensioni dei sassi, e così via, si giungerà poi ad essere in grado di creare dei criteri compositivi costruendo delle connessioni e delle relazioni fra i diversi oggetti (Zoccatelli, 2015).

L'osservazione dei dettagli in natura dovrebbe infatti essere supportata, oltre che da un tempo adeguato e da un contesto adatto, da strumenti per l'osservazione quali: carta e penna per annotare le osservazioni dei bambini, lente d'ingrandimento e microscopio per avere punti di vista

sempre diversi e più dettagliati. Il tempo inoltre è fondamentale, in quanto l'osservazione, l'analisi, la scoperta richiedono un tempo molto lento e lungo, un tempo quindi da dedicare all'osservazione sempre più minuziosa dei particolari. Questa ricerca che i bambini compiono è molto simile a quella scientifica che si divide in diverse fasi: l'osservazione, la creazione di ipotesi, lo studio e la verifica finale. I dettagli quindi sostengono l'apprendimento dei bambini e soprattutto lo alimentano, grazie alla creatività stessa dei bambini, grazie alla loro acuta attenzione, che va stimolata sempre di più.

È fondamentale inoltre che si crei un collegamento tra i vari singoli elementi e particolari, per ricreare quel tessuto globale che permette al bambino di comprendere appieno lo sfondo in cui questi elementi sono uniti, pur mantenendo viva però la storia e il senso dei singoli particolari. Ogni elemento, qualsiasi esso sia, può quindi diventare protagonista di un grande racconto di apprendimento, di familiarità e attaccamento e gli educatori devono diventare complici di queste storie, accompagnati dal loro occhio attento e raffinato.

L'educatore a sua volta deve essere sempre pronto a sottolineare le originalità racchiuse negli oggetti o nei soggetti che attraggono l'attenzione dei bambini, dando rilievo alle curiosità e alle



problematiche che custodiscono. Deve quindi essere in grado di dare spazio e tempo, quel tempo lento che permette al bambino di sentirsi libero. Porsi in sintonia con le curiosità dei bambini e mettersi insieme al loro stesso desiderio di apprendere. Lo sguardo dell'adulto va infatti allenato ed educato ad accogliere le tentazioni del sorprendere, imparare a vedere, riconoscere, distinguere e interpretare (Vincetti, 2015).

Un esempio concreto di attività pensata per valorizzare la ricerca di oggetti e di particolari in natura, viene proposta da alcune educatrici in un nido d'infanzia³. Le educatrici con la collaborazione dei genitori hanno cucito delle tasche sulle magliette dei bambini, perché possano diventare contenitori agili e gestibili per tutti, di modo che nelle uscite in giardino ogni bambino possa raccogliere qualsiasi oggetto che attiri la sua attenzione. Ecco quindi che queste tasche

³ Il nido d'infanzia "Il Cavallino a dondolo", della Fondazione Gualandi a favore dei sordi, in Via Nosadella 49/2 a Bologna propone uno spazio e un metodo di lavoro progettati appositamente per favorire lo sviluppo del pensiero e della comunicazione nei bambini piccolissimi e per agevolare la relazione dei piccoli sordi con tutti gli altri bambini.

diventano piccoli tesori arricchiti da una diversità di elementi naturali, tutti di per sé ricchi perché scelti accuratamente dai bambini tra una miriade di altri (Malavasi, 2013).

2.4 LA NATURA CHE UNISCE

La natura oltre ad essere una maestra e dispensatrice di conoscenza è anche una rafforzatrice di legami e relazioni, sia tra i bambini, sia in rapporto con gli altri esseri viventi in natura. I bambini imparano, dunque, che non sono gli unici esseri viventi, ma che vi sono tantissime altre forme di vita che popolano l'ambiente in cui vivono. Amano poter conoscere nuovi animali, nuovi insetti e lo fanno con naturalezza, osservandoli minuziosamente, prendendoli in mano, analizzando l'habitat in cui si trovano. Queste operazioni possono apparire molto semplici ma in realtà necessitano di una grande coordinazione motoria, di capacità di padroneggiare contemporaneamente più livelli di competenze corporee, emozionali e cognitive. Raccogliere l'insetto, prendersene cura, proteggerlo muove immediatamente i pensieri altrove, apre l'immaginario a ciò che si può fare con il nuovo amico, al creare un nuovo posto per lui e per altri insetti che trovano gli altri compagni. Questo tipo di esperienza avvicina tutti i bambini, indipendentemente dalla lingua, dalla provenienza, in quanto il linguaggio della natura è universale, e spesso la natura funge da mediatrice culturale, grazie alla capacità resiliente dei suoi elementi naturali che non si lasciano leggere ed interpretare con un unico linguaggio e che possono avvicinare bambini che diversamente sarebbero in difficoltà (Malavasi, 2013).

Tutto ciò dimostra che la natura va oltre le pratiche, le teorie e le riflessioni educative. Il valore pedagogico dell'esperienza in natura è molto forte e chiaro: la natura e gli elementi che in essa vengono collocati supportano il bambino



nel suo sviluppo e nelle sue abilità e competenze sostenendo anche i bambini che si trovano per diversi motivi in un momento di debolezza. In natura per risolvere le difficoltà i bambini hanno bisogno dell'aiuto dei pari, spesso si nota come infatti formano spontaneamente dei gruppi e si

affiancano reciprocamente. Il piccolo gruppo favorisce una buona comunicazione e aiuta a risolvere più facilmente i conflitti che possono nascere. I bambini imparano ad ascoltarsi, a tenere in considerazione l'altro, ad aspettare, ad accettare e rispettare le debolezze e le forze dei vari componenti. I bambini devono essere in grado di vincere le proprie paure, di mettersi alla prova, di superare gli ostacoli con le proprie abilità e anche con i propri limiti. Spesso si può notare che i bambini durante le attività o nei giochi proposti in giardino si sostengono a vicenda, si incoraggiano, costruiscono quindi una nuova consapevolezza che fa della collaborazione e del fare insieme un punto di forza del vivere assieme. Importante è lavorare per sperimentare concretamente il valore della solidarietà cooperativa come elemento che rafforza il gruppo e che può aiutare a superare ostacoli che l'individuo da solo non riuscirebbe a sostenere. Dare la possibilità quindi al bambino di potersi muovere liberamente significa per i bambini anche la possibilità di risolvere i problemi concreti, esercitando la propria autonomia e sviluppando sempre più fiducia in sé stessi (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

2.5 AUTONOMIE O PERICOLI?

Sabrina ha quarant'anni, spiega come a lei e a sua sorella sia stato insegnato ad aver paura di qualsiasi attività di movimento che comportasse una qualche forma di imprevisto: “fai attenzione, fai attenzione, fai attenzione” era il motivo ricorrente della sua infanzia. Invece di insegnarle come fronteggiare gli ostacoli e le normali avversità, i suoi genitori le hanno trasmesso la paura del tutto: “Non potevo salire sullo scivolo perché scendendo mi sarei fatta male. In altalena dovevo andare lentamente e solo con la mamma accanto. L'acqua era pericolosa e dovevo tenermene lontana...”. L'effetto è stato quello di renderla insicura:

Le altezze mi fanno paura, se salgo su una scala a pioli mi tremano le gambe, evito di correre perché temo di scivolare, non so nuotare né guidare l'automobile non ho mai imparato ad andare in bicicletta né in pattini a rotelle perché da bambina mi dicevo è troppo pericoloso, perdo l'equilibrio, se cado mi faccio male e mamma si arrabbia (Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011, p.140).

Oggi Sabrina è pienamente consapevole che il suo problema è stato semplicemente quello di non essere stata incoraggiata a essere attiva ma, al contrario repressa dall'ansia iperprotettiva dei genitori.

I bambini non hanno bisogno, per i loro giochi, di un ambiente perfetto, ma di spazi movimentati che sono sicuramente più stimolanti degli spazi monotoni. Per attivare i bambini ci vuole un ambiente più movimentato, caratterizzato da terreni meno spianati, più informali e

“selvaggi”, dove il bambino possa anche intervenire costruendo, spostando e modificando (Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011).

Lasciare che i bambini si sperimentino all'interno di un'area verde “non progettata” e permettere loro di scoprire alcuni elementi quali passerelle e panche può diventare un gioco pericoloso, ma, nello stesso tempo, può rappresentare una preziosa occasione per esercitarsi nell'acquisizione di autonomie, e inoltre può divenire per l'insegnante educatore una “palestra” per fare i conti con i propri limiti e le proprie insicurezze. Oppure può rappresentare anche un'ottima occasione in cui scoprirsi capaci di sostenere le insicurezze dei bambini, incoraggiandoli con la sola voce, lasciando che incontrino i propri “confini” e si sperimentino attivando relazioni di aiuto reciproco. Prendere realmente coscienza di ciò che si è come educatore, di quanto si riesce a permettere o concedere, di come si sta in relazione con la natura e i bambini contemporaneamente, è un passo fondamentale per candidarsi ad essere adulti che accompagnano i bambini nella natura e che da loro e da essa si lasciano coinvolgere (Malavasi, 2013).

Evitare il rischio equivale a perdere delle opportunità, in quanto il rischio stesso è un'esperienza formativa. Secondo Tim Gill, scrittore ed educatore inglese, esistono infatti quattro motivi principali per considerare il rischio come un elemento di crescita per i bambini: in primo luogo, avere la possibilità di affrontare alcune tipologie di rischio permette al bambino di sviluppare strumenti per affrontare questo tipo di ostacolo, inoltre egli afferma che la maggior parte dei bambini ama immergersi in queste situazioni rischiose, di sfida, e se non trovano una modalità per soddisfare a questo loro istinto in modo produttivo, potrebbero sfogare questo impulso in modo incontrollato e mettersi in situazioni di pericolo maggiore; l'opportunità quindi di intraprendere un'attività che comprende un certo livello di rischio consente ai bambini di ottenere una serie di miglioramenti e infine aiuta a rafforzare e costruire la propria personalità e carattere (Vascotto, 2015)

Non è possibile crescere in una società priva di rischi e i bambini non possono crescere troppo timorosi vedendo pericoli dappertutto, anche là dove non ce ne sono, o ingigantendone la portata quando ci sono. Devono invece imparare a distinguere le situazioni non pericolose da quelle realmente pericolose e man mano apprendere le abilità adatte ai diversi contesti. È più facile infatti prevenire gli incidenti se si conoscono i rischi reali, piuttosto che evitando sistematicamente le situazioni in cui gli incidenti potrebbero verificarsi (Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011).

E' quindi molto importante riuscire ad individuare alcuni atteggiamenti e stili di relazione nei confronti della natura che possono aiutarci a convivere con i rischi che si possono presentare, e sono definibili in cinque punti:

- *Conoscenza e consapevolezza* sono fondamentali perché permettono di agire tenendo in mente tutte le informazioni utili per sapere come comportarsi. L'educatore deve quindi conoscere il luogo che si vuole frequentare, conoscerne la storia, i dettagli e tutti gli elementi che lo compongono.
- *Lentezza*, andare piano e sostare in natura è una strategia per aumentare la capacità di gestire i rischi, con la lentezza si colgono più dettagli, più informazioni e si affina la conoscenza.
- *Errore*, l'errore è un elemento di normalità, non può non esserci, così come il rischio, porta a riflettere e a ripensare alla strada che si sta percorrendo, apportando modifiche che poi miglioreranno il lavoro e porteranno alla crescita e ad affrontare il rischio con più serenità.
- *Condivisione*, condividere gli incontri con la natura in gruppo porta il bambino ad avere maggiore sicurezza emotiva data da un sostegno concreto nella fatica, e stimola ogni soggetto a far emergere le proprie potenzialità per superare insieme quest'ostacolo.
- *Fiducia*, occorre prima di tutto avere fiducia nella natura, la natura è un'alleata, un'amica e una maestra, successivamente bisogna aver fiducia nelle persone, nelle loro capacità, nelle loro potenzialità, i bambini hanno quindi bisogno che gli educatori ripongano in loro fiducia, così che si possano sentire liberi ma nello stesso tempo accompagnati nell'incontro con la natura (Vascotto, 2015).

3. UNA NUOVA TIPOLOGIA DI SERVIZIO PER LA PRIMA INFANZIA: L'AGRINIDO

3.1 NIDI E AGRINIDI

Gli agrinido sono uno degli esempi migliori dell'applicazione dell'educazione naturale nel contesto di un servizio educativo rivolto alla prima infanzia. L'agrinido è un nido, rivolto quindi ai bambini fino al terzo anno d'età, collocato in una azienda agricola, dunque in un contesto nel quale sono presenti delle attività produttive, che ha una sua organizzazione, delle specifiche funzioni e non è nato appositamente per accogliere bambini come di solito accade per un nido tradizionale (anche se, come previsto dalle normative regionali, in realtà l'agrinido ha spazi con destinazione d'uso specifico). Si può definire l'agrinido come un nido all'aria aperta, in cui i bambini escono con abitudine quotidiana in tutte le stagioni negli spazi esterni agricoli che non sono un'appendice ma un prolungamento in continuum degli spazi interni.



Il patto educativo con le famiglie implica una condivisione di questa scelta educativa e organizzativa e le carte dei servizi convalidano questa visione come intenzionale prassi educativa comune a tutta la rete. Si tratta di una realizzazione progettuale che dà la possibilità di osservare e restituire ai bambini esperienze di gioco libero e attività motoria spontanea in relazione con gli ambienti naturali. Si tratta di

attività e giochi che si intrecciano al movimento e alle conquiste e scoperte delle possibilità del proprio corpo in crescita, che i bambini svolgono con gioia e motivazione, come esperienze di libertà, coinvolgenti e intense non solo per la componente fisica, ma anche per quella psichica. Camminare, saltare, correre negli spazi verdi, nei terreni che cambiano con il cambiare del tempo, alberi, rami, elementi naturali, sassi, avvallamenti, acqua, campi con erbe e vegetazioni da attraversare, sono esperienze motorie, ludiche ed emotive che influenzano e sostengono lo sviluppo motorio insieme ad altre dimensioni dello sviluppo sociale, emotivo e cognitivo del bambino.

L'incontro con la natura, mette positivamente alla prova sia adulti che bambini. All'interno dell'attenta supervisione di un adulto che si mette in gioco, che accetta la responsabilità focalizzando la propria attenzione progettuale su un'attenta organizzazione delle opportunità offerte in natura (Martellini, Ciabotti, 2014).

Gli agrinidi sono in grado di accogliere un numero limitato di bambini, che varia in funzione della metratura dei locali a disposizione ed è subordinato al rispetto di precisi standard normativi, generalmente fissati dalle amministrazioni regionali. Queste strutture devono essere in grado innanzitutto di assicurare ai bambini le cure fisiche primarie di cui hanno bisogno all'interno di un ambiente sereno e accogliente. A tutto ciò si devono accompagnare proposte educative basate sul gioco, l'esplorazione e la scoperta, che siano adeguate ai percorsi di



sviluppo cognitivo, delle relazioni e del linguaggio propri dei bimbi di quelle fasce di età. Inoltre, in questi nidi si favorisce il contatto con l'esterno, considerando a buon diritto il gioco all'aria aperta come una delle attività più apprezzabili nei progetti di educazione dei giovanissimi ospiti. Un ambiente naturale come quello della fattoria favorisce fin dalla più tenera età la relazione uomo-ambiente ed è un'occasione

preziosa per la formazione di futuri adulti equilibrati e sereni.

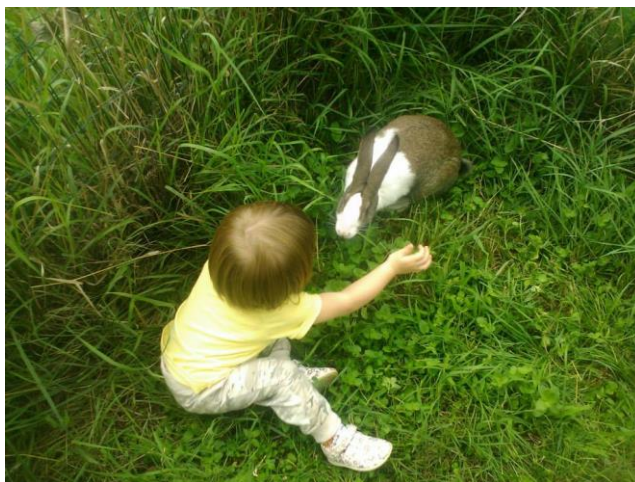
A questo proposito giova ricordare il pensiero di Maria Montessori, la quale osservava che «lo stare all'aperto, a contatto con la natura, arricchisce le esperienze d'apprendimento dei bambini di nuovi contenuti, di nuovi valori, di nuove conoscenze, d'abilità e strumentalità altrimenti impossibili negli spazi interni» (Pendezza, 2014, p.41).

Per una serie di ragioni l'agrinido si presenta dunque come un contesto educativo potenzialmente dotato di un valore aggiunto rispetto al semplice nido collocato in un ambiente urbano.

La programmazione di attività per la prima infanzia in un agrinido richiede pertanto uno sforzo particolare da parte dell'“agricoltore multifunzionale” e dei suoi collaboratori al fine di

riuscire a estrarre tale valore aggiunto, partendo dagli stimoli e dalle opportunità offerte dalla realtà rurale.

Fino al primo anno di età le proposte programmatiche saranno riferite principalmente al soddisfacimento dei bisogni primari dei bambini (nutrizione, igiene, sonno) con un inserimento progressivo di attività educative, spesso all'aria aperta e a contatto con gli animali e le colture dell'azienda stessa, atte a stimolare adeguatamente la curiosità e i sensi dei bambini. Grazie a tutto ciò, i piccoli potranno fare esperienze di autonomia mediante le quali rafforzeranno gradualmente la propria identità in un contesto naturale e protetto, in grado di dare al bambino la sicurezza e la serenità di cui ha bisogno per sviluppare nel migliore dei modi le proprie competenze fisiche e cognitive. Non bisogna infatti dimenticare che da 0 a 3 anni il bambino compie un percorso di sviluppo sensoriale e cognitivo senza eguali nel corso della vita. Per questo, alimentando la sua curiosità innata in modo ricco e diversificato, si contribuirà a formare una persona più sensibile, creativa e attenta al mondo circostante.



Alla luce di queste considerazioni, l'imprenditore agro-didattico potrà costruire insieme ai propri collaboratori una proposta pedagogica adeguata alle esigenze dei piccoli ospiti. Al fine di costruire percorsi educativi positivi e coerenti, l'imprenditore agricolo dovrà eseguire



preliminarmente uno screening approfondito della propria azienda per verificare quali aspetti e caratteristiche della stessa siano conformi alle finalità ludico-didattiche che ci si propone.

Nell'età da 0 a 3 anni, i bambini hanno la capacità di assorbire un'enorme quantità di stimoli e si stupiscono in continuazione nel proprio personale percorso di conoscenza del mondo esterno, dei suoi colori, odori, suoni e sapori. Da questo punto di vista l'imprenditore didattico è quindi chiamato a imparare a sua volta a osservare la realtà con gli occhi di un bambino e a immedesimarsi nelle esperienze cognitive dei suoi stessi ospiti, affinando la propria sensibilità al fine di offrire servizi educativi sempre più

efficaci e apprezzati. In questo modo, secondo il proprio indirizzo produttivo, ogni imprenditore potrà predisporre attività ludico-ricreative, motorie e grafico-pittoriche permettendo ai piccoli ospiti di svolgere un'infinità di esperienze sensoriali: annusare, toccare e raccogliere fiori, frutti e ortaggi;



accarezzare il pelo di piccoli animali come conigli, caprette e pulcini; assaggiare prodotti sani e naturali; sviluppare la motricità imparando a osservare, toccare, esplorare oggetti e manipolarli. Inoltre, avrà la possibilità di conoscere le diverse colture nell'orto, l'aspetto della campagna che cambia, le foglie che si vestono di nuovi colori e gli alberi che invece, poco dopo, si svestono, i primi fiori di primavera, il ritorno delle rondini, le nascite dei vitelli, delle caprette: tutte queste esperienze fanno della fattoria il luogo ideale per vivere le stagioni, coglierne i mutamenti e affascinare i bambini. Nell'agrinido, ogni cosa, anche la più semplice,

rappresenta un'occasione per stupirsi e imparare a conoscere il mondo (Pendezza, 2014).

Gli agrinidi sono luoghi educativi in grado di offrire quotidianamente ai bambini esperienze sensoriali ricche e mutevoli. Per conoscere e imparare nei primi anni di vita è necessario investire nelle situazioni corporalmente ed emotivamente attraverso esperienze dirette, usando tutti i sensi. Negli agrinidi si sperimenta ogni giorno che il vero stimolo dell'apprendimento sta nell'interazione tra bambino ed elementi della natura, che genera "naturalmente" curiosità, meraviglia, emozione, incanto e arricchimento interiore.

Frequentando gli spazi dell'azienda agricola, a contatto con la vita animale, vegetale e atmosferica, i bambini affinano le loro capacità osservative e di indagine, con facilità imparano le caratteristiche e il nome di ciò che incontrano e sperimentano la bio-diversità, fanno raccolte e classificazioni spontanee, utilizzano elementi della natura in senso artistico ed espressivo, seguono nel corso delle stagioni i passaggi, i cambiamenti di colori, le sfumature, le caratteristiche e forme della terra, delle piante, delle coltivazioni, del tempo.



Un elemento interessante e specifico dell'agrinido è anche la possibilità data ai bambini di partecipare alla realtà produttiva e lavorativa della campagna. Potendo condividere la vita dell'azienda agricola, osservando, ma anche eseguendo semplici compiti, non solo i bambini

acquisiscono competenze “legate al fare”, ma iniziano a cogliere relazioni tra l’attività dell’uomo, i processi di trasformazione e le conseguenze ambientali. Le esperienze dirette all’esterno stimolano la conoscenza e i “perché” e gli interrogativi dei bambini più piccoli, a cui seguono i primi collegamenti mentali di interdipendenza e di causa-effetto, formulazioni di teorie, spiegazioni, pensieri e sguardi individuali sulla complessità del mondo (Pendezza, 2014).

Negli agrinidi della rete Marche vi sono interessanti spunti di riflessione educativa e approfondimento che si legano anche all’osservazione dei contatti diretti bambini-animali.

Si è osservato che questa relazione è legata da una grande passione, empatia e di immedesimazione da parte dei bambini nei confronti degli animali e degli animali nei confronti dei



bambini, fatta di interesse, curiosità, amicizia, complicità in alcuni giochi di relazione. I quotidiani incontri si sono trasformati in un rituale e in una ricerca attiva da parte dei bambini di riflessione e interpretazione dei segnali comunicativi degli animali, per entrare in relazione e dialogo con loro, in una sorta di palestra di acquisizione di competenze sociali e comunicative, sostenuta in

alcuni casi dall’adulto che inizialmente funge da interlocutore e mediatore. Sono anche relazioni di contatto sensoriale, accarezzamenti, vicinanza, pazienti osservazioni dei comportamenti degli animali, della loro fisiologia, degli spazi di vita e modalità di accudimento all’interno della fattoria, di comunicazione spesso senza parole e di apertura emotiva ed evidente benessere dei bambini in loro presenza.

Sono esperienze di educazione naturale interessanti, che ci permettendo di osservare comportamenti di acquisizione di familiarità, superamento di paure e modalità di relazione più rispettosi e consapevoli con la diversità e la specificità animale fin da piccoli, arricchite anche dai tempi e attività dedicati alla cura degli animali che hanno permesso ai bambini di sperimentare la responsabilità del prendersi cura, concetto



fondamentale per la crescita, rafforzando contemporaneamente la loro autostima.

Le diverse realtà di agrinido Marche stanno portando avanti, in collaborazione con il Coordinamento pedagogico, anche alcune esperienze-progetto legate al tema del linguaggio del cibo e della cultura alimentare. L'alimentazione è in stretta relazione con le finalità e la filosofia delle aziende agricole e il cibo rappresenta un aspetto importante dell'identità di questi servizi. Campi, serre, orti, vigneti, frutteti sono percorribili regolarmente in concomitanza con lo scorrere delle stagionalità e delle diverse produzioni. La mensa, molto apprezzata dai genitori, è spesso basata su prodotti biologici e a chilometri zero. Si può così modificare la relazione con l'alimentazione e il pasto fin da piccolissimi, quando è possibile osservare dal vivo, in maniera continuativa, le fasi della crescita



dei prodotti vegetali in campagna, partecipare ad alcuni processi di semina, raccolta e trasformazione, poter esplorare, assaggiare, giocare con i colori, i profumi, le forme e le dimensioni di ciò che le aziende offrono stagionalmente. Preparare semplici alimenti insieme all'adulto con ciò che si è raccolto e, a volte, anche personalmente e direttamente curato, atteso e visto nascere e crescere lentamente.

La ricerca e osservazione dei comportamenti dei bambini è in corso e già si colgono elementi positivi rispetto a un avvicinamento al momento del pasto come “piacere”, unita all'acquisizione di primi saperi sugli alimenti e le loro caratteristiche. In collaborazione e condivisione con le famiglie l'obiettivo è quello di favorire e mantenere nel tempo atteggiamenti e comportamenti più corretti dal punto di vista nutrizionale e contribuire a creare futuri consumatori forse più attenti e consapevoli sull'uso dell'ambiente e la salute alimentare.

Per quanto riguarda gli aspetti educativi, per chi si occupa di pedagogia dell'infanzia, l'agrinido rappresenta un luogo privilegiato di esperienza e pensiero sul ruolo e valore della natura come ambiente di crescita e uno stimolo alla riscoperta della dimensione dell'educazione naturale rurale all'interno delle progettualità di nidi e scuole tradizionali.

La normativa d'impianto della Regione Marche, il finanziamento pubblico iniziale e la ricerca di attenzione e “cura” di tutti gli aspetti pedagogico-organizzativi all'interno del progetto di

sperimentazione di rete insieme alle aziende agricole, sono stati e sono requisiti prioritari per la qualità della sperimentazione. Il Coordinamento pedagogico, le aziende agricole e gli educatori della rete agrinido sono consapevoli anche dell'importanza di aprire e mantenere un dialogo con le altre esperienze italiane ed europee di educazione naturale (Martellini, Ciabotti, 2014).

3.2 PROGETTO SPERIMENTALE AGRINIDO DI QUALITA' NELLA REGIONE MARCHE

Il format Agrinido nasce dalla partnership tra la Regione Marche e il Comune di Chiaravalle e il fondatore-promotore della Fondazione Chiaravalle-Montessori, sancita dall'accordo di collaborazione ai sensi della DGR 1107 del 12 luglio 2010.

Come previsto nell'Accordo, è stato costituito un Comitato tecnico scientifico interdisciplinare per la creazione del format Agrinido, la cui composizione rispecchia la volontà di integrazione di competenze e conoscenze che l'intervento richiede. Infatti, hanno fatto parte del Comitato due rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole, il dirigente del Servizio Servizi Sociali e del Servizio Agricoltura della Regione Marche, il Direttore della Fondazione Montessori, oltre che esperti di psicopedagogia, pedagogia e problematiche di fragilità sociali quali la dott.ssa Francesca Ciabotti, il Prof. Piero Crispiani, il Dott. Stefano Ricci e il Prof. Saverio Senni.

Il lavoro del Comitato è stato orientato a offrire sia una risposta di qualità alle problematiche territoriali di servizi sociali per la prima infanzia, sia un'opportunità alle imprese agricole sensibili ai temi sociali per avviare un'attività "agrinidale" alla pari dei servizi educativi urbani e accreditata e riconosciuta secondo le normative vigenti.

Grazie al lavoro di studio e confronto del Comitato Scientifico, si è ottenuto un progetto orientato alla qualità totale, proponendo:

- un format educativo innovativo e approfondito, proposto sia in versione tradizionale che in applicazione della pedagogia montessoriana;
- un format architettonico ideale per garantire benessere ed esperienze educative di valore ai bambini;
- un format agricolo "completo", in grado di offrire ai bambini esperienze diversificate e ricche di conoscenze;

- un format di comunicazione, per garantire la riconoscibilità del modello Agrinido di qualità di Regione Marche, rispetto ad altre iniziative;
- una certificazione di qualità e un supporto costante di un coordinamento pedagogico, in grado di garantire ai genitori la continuità temporale dell'aderenza ai requisiti di qualità del format Agrinido (Progetto sperimentale Agrinido di qualità 2014, sito internet Regione Marche).

Si deve inoltre alla Regione Marche l'aver predisposto una serie di atti normativi nel triennio 2010/2012 in grado di dare impulso all'attivazione di ben 6 Agrinidi di Qualità:

- *Disposizioni per lo sviluppo di esperienze pilota nell'ambito dell'agricoltura sociale* (DPR 252/2010) per valorizzare quindi l'agricoltura non solo dal punto di vista produttivo ma anche come possibilità di interazione con altri servizi come quello educativo.
- *Accordo di collaborazione per lo sviluppo di servizi educativi e didattici di qualità per la diversificazione delle aziende agricole* (DGR 1107/2010) in questo caso grazie alla collaborazione con la Fondazione Chiaravalle Montessori, in cui nasce il modello di Agrinido applicabile a diverse aziende agricole.
- *Approvazione "Modello di Agrinido di Qualità" della Regione Marche* (DGR 722/2011) in cui sono presenti i requisiti fondamentali per l'attivazione e il funzionamento a livello strutturale, organizzativo e amministrativo. Vengono delineati inoltre i riferimenti didattico pedagogici, grazie al contributo di Francesca Ciabotti (pedagogista, membro del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia), Lucio Lombardi e Piero Crispiani (rispettivamente direttore e coordinatore scientifico della Fondazione Montessori Chiaravalle) in quali elencano le caratteristiche e le peculiarità dell'Agrinido come contesto educativo e il significato delle esperienze in natura.
- *Disposizioni di indirizzo per il bando di attuazione della sperimentazione del "Modello di Agrinido di qualità" della Regione Marche e determinazione delle risorse disponibili* (DGR 760/2011) in cui viene prevista la possibilità di contributo per l'adeguamento degli spazi interni ed esterni, arredi necessari, materie prime. Di particolare rilevanza per questo bando è la valutazione della qualità del progetto pedagogico, che viene delineato dalla cultura degli spazi, materiali, del valore educativo della routine, della condivisione e partecipazione con le famiglie, professionalità educativa, percorsi progettuali ed esperienze educative in un contesto naturale-rurale.

Successivamente a questi atti avvengono l’emanazione di un secondo bando, uguale al primo (dicembre 2011, DDS 541/AFP del 19/12/2011), la pubblicazione del manuale di utilizzo del marchio Agrinido e delle regole di applicazione ai vari materiali di comunicazione, l’organizzazione del corso di formazione Rurale Sociale per la competitività multifunzionale dell’impresa agricola. La prima azienda agricola che concretizzò il Progetto Agrinido di Qualità fu l’Azienda Agricola di Aureli Maccario a Pievebovigliana il 28 gennaio 2012.

Questo percorso ha posto basi solide per poter applicare e concretizzare quest’esperienza anche al di fuori della Regione Marche, cosicché si possa giungere al confronto con le diverse realtà ed esperienze per arricchire sempre più questo progetto. In poco meno di dieci anni (la prima esperienza ancora in attività risale al 2006, data nella quale apre l’Agriasilo La Piemontesina) le strutture sono diventate almeno 31 con una eterogenea distribuzione regionale: 6 nelle Marche e Lombardia, 5 nel Piemonte, 3 in Lazio e Veneto, 1 in Umbria, Campania, Sicilia, Toscana, Trentino e Emilia Romagna (Bertolino, Morgandi, 2013).

3.3 SPAZI E MATERIALI INTERNI ED ESTERNI

L’organizzazione degli spazi di questi nidi in campagna deve ovviamente valorizzare l’ambiente esterno e tutto ciò che circonda la struttura, creando, come già sottolineato, un collegamento tra in&out. Le scelte devono essere consapevoli e relative all’identità educativa del servizio, la predisposizione degli arredi, dei materiali deve essere studiata per valorizzare la bellezza naturale in cui il nido è inserito, e i luoghi interni si dovrebbero quindi equilibrare con quelli esterni, richiamando gli elementi naturali cambiando continuamente così proprio come fa la natura nelle diverse stagioni.

I materiali presenti negli spazi interni dovrebbero infatti essere naturali o riciclati e magari raccolti direttamente dai bambini nelle uscite in giardino.

Gli spazi interni devono quindi valorizzare e



recuperare gli elementi strutturali ed architettonici rurali in cui si colloca l'agrinido, suddividendo gli spazi interni così da permettere alla luce di entrare nelle sue varie inclinazioni con il cambiare della giornata ma anche con il variare delle stagioni e che siano percepibili anche dai bambini. Dovrebbero quindi godere di grandi finestre e vetrate aperte sul giardino e la campagna che circonda la struttura, cosicché i bambini anche all'interno abbiano la possibilità di un contatto visivo continuo con la natura. Inoltre i colori delle pareti e degli spazi interni dovrebbero quindi essere i più neutri, naturali e omogenei possibili, dovrebbero essere riempiti dei lavori dei bambini, documentazioni fotografiche che riportano le esperienze e le attività svolte all'esterno, nel giardino o i campagna. I materiali presenti, come già sottolineato, dovrebbero essere naturali, di riciclo, poveri come ad esempio legnetti di diversa forma, dimensione e peso, sassi, foglie, e devono essere organizzati e ben sistemati in appositi contenitori (Progetto Sperimentale Agrinido di Qualità, Regione Marche). All'interno dovrebbero quindi avere anche libri con disegni curati e sempre in tema con il progetto educativo, possedere una raccolta di immagini e di fotografie delle varie esperienze e attività fatte all'esterno, in questo modo i bambini potranno ricordare e rivivere quei momenti, o creare nuove storie sulle immagini proposte, stimolando in loro il linguaggio anche specifico di ciò che si sta osservando. Si possono eventualmente anche filmare i bambini durante le uscite e poi riproporre il video in classe così da poterci soffermare su determinate immagini e osservare meglio i particolari e i dettagli.



Per quanto riguarda invece gli ambienti esterni, si dovrebbero organizzare con l'aiuto dei bambini, ad esempio costruendo capanne o tane naturali dove rifugiarsi o giocare a nascondino, si possono costruire delle casette di legno collocate su piattaforme di varia altezza, con la possibilità di arrampicarsi su scalette per poterle raggiungere. Si possono poi costruire diversi tipi di percorsi utilizzando tronchi



di alberi di varia altezza, il bambino poi deciderà come affrontare questo percorso, se passeggiando circondando gli ostacoli, oppure saltando su ogni tronco, sperimentando quindi le varie altezze, capire fin dove si è in grado di arrivare è un apprendimento fondamentale per questi bambini. Oppure attraverso l'utilizzo di

un interno tronco di un albero coricato orizzontalmente in cui i bambini devono capire come salirci, come scavalcarlo, oppure possono inventare giochi di fantasia come il treno o l'aereo in cui più bambini si siedono a cavalcioni e possono fingere di essere tutti su di un treno che li porta in una destinazione di fantasia; ecco quindi che si stimola nei bambini il gioco di finzione e nell'inventare sempre nuove storie e nuovi modi di vedere quel "semplice" tronco. E ancora, giochi di movimento possono essere costruiti attraverso corde per arrampicarsi appese ad esempio ad un ramo di un albero oppure, se questi rami sono molto lunghi e arrivano a terra, i bambini possono aggrapparsi e dondolarsi, oppure si possono realizzare altalene, con l'utilizzo sempre dei tronchi di alberi.



Il terreno del giardino esterno dovrebbe avere diversi dislivelli naturali e avvallamenti anche leggeri, per arricchire sempre di più le attività, in questo modo si creano sfide interessanti e stimolanti per i bambini, che dovranno essere in grado di decidere in che modo affrontare questi ostacoli, arrampicandosi, gattonando, se scendere correndo oppure rotolando, sono tutte possibilità che il bambino deve valutare e decidere come affrontare. In questo modo il bambino ha maggiori possibilità di sperimentare il proprio corpo e la gravità e comprendere e valutare in che modalità affrontarla.

Infine i materiali utilizzati negli ambienti esterni dovrebbero essere il più possibile simili a quelli usati dagli adulti per garantire la funzionalità e l'efficacia. Bisognerebbe evitare quindi oggetti di plastica, ma utilizzare veri attrezzi che dovrebbero avere parti di legno e di metallo come palette, rastrelli, piccole vanghe, carriole, annaffiatori.

La natura, come si è analizzato, fornisce al bambino la possibilità di apprendere, attraverso la conoscenza diretta, di scoprire, esplorare e ricercare, gli permette di sperimentare il proprio corpo in diverse situazioni dovendo affrontare rischi e pericoli che a volte in natura sono imprevedibili, li aiuta quindi ad essere estremamente attenti e pronti a tutti ciò che gli sta intorno, e inoltre stimola in loro la fantasia e la creatività perché gli elementi con cui gioca e sperimenta sono semplici e unici e questo gli permette di creare, ricreare e inventare (Bertolino, Morgandi, 2013).

3.4 ATTIVITA' E GIOCO FUORI E DENTRO

L'ambiente rurale è ricchissimo di spunti per attività e progetti educativi, è un vero e proprio laboratorio didattico dell'agrinido. I bambini hanno quindi la possibilità di entrare in relazione stretta con l'ambiente rurale e naturale, attraverso i sensi, primo strumento utilizzato dai bambini per esplorare e conoscere: toccando, odorando, ascoltando e osservando in modo attento e consapevole. Possono comprendere la diversità anche semplicemente attraverso l'olfatto, comprendere la intensità di profumi a seconda del fiore, della pianta, concentrare l'attenzione quindi sulla biodiversità può essere uno dei tanti temi da poter affrontare. La diversità in natura è ovunque, tra gli animali, insetti, tra le piante, i fiori, nella vegetazione, alcuni fiori per esempio pur appartenendo ad una stessa specie sono fra di loro molto diversi e presentano caratteristiche uniche. La diversità è anche nel cambiamento dell'ambiente esterno durante le ore del giorno con l'alzarsi e l'abbassarsi del sole, crea scenari sempre diversi, il cambiamento inoltre è molto evidente nelle diverse stagioni, e nelle condizioni climatiche.



È importante che i bambini dell'agrinido possano sperimentare tutte le condizioni climatiche come ad esempio la pioggia, poter passeggiare sul terreno morbido o saltare nelle pozzanghere, fare giochi con l'acqua, oppure durante le giornate di sole si possono fare giochi di ombre e osservare le diverse mutazioni



delle diverse ore del giorno. Tutte queste attività stimolano il linguaggio del bambino perché lo incoraggiano a categorizzare e a identificare e quindi a dare un nome e una definizione a ciò che osservano, inoltre può essere motivato a narrare storie sui nuovi animali conosciuti, sui diversi elementi naturali che hanno attirato l'attenzione durante l'uscita. I materiali raccolti durante le uscite possono diventare materiale utile per le diverse attività proposte in sezione, attraverso la costruzione di materiali ludici con semi o frutta secca, fiori, sassi, ad esempio con i semi si possono

costruire strumenti musicali, oppure fare travasi, composizioni e collage di diverso tipo. Diverse attività che spesso vengono proposte in sezione possono anche essere riprodotte negli ambienti esterni, come il gioco euristico, ma anche giochi di manipolazione e travasi sempre con oggetti naturali, e nella bella stagione anche le attività di lettura di libri e quindi attività più rilassanti, si possono comunque proporre all'esterno magari sotto l'ombra di una pianta (Bertolino, Morgandi, 2013).

I bambini sono da sempre grandi appassionati di animali, sono curiosi e attratti da loro e per questo è fondamentale,



soprattutto in un agrinido dare la possibilità ai bambini di conoscerli e fare percorsi legati alla scoperta dei diversi tipi di animali, di che cosa si nutrono, come vivono, come giocano tra di loro, cercando quindi di rispondere alle domande e curiosità dei bambini. Il contatto diretto con gli animali, permette loro di costruire una vera e propria relazione, di equilibrio e consapevolezza, che li aiuterà ad avere maggior autostima. I bambini stessi possono essere infatti coinvolti in nelle diverse mansioni dell'allevamento, potendoli nutrire e prendersi di cura di loro, per crescere insieme. Affrontando tutte le tappe che la vita richiede, a volte capita di dover affrontare anche il tema della morte che

non deve essere nascosto o negato ma deve essere affrontato attraverso il sostegno di un adulto, per acquisire esperienza su questo evento in maniera non traumatica, ma come qualcosa che accade, un fatto "naturale", non spaventoso, che sarà addolcito dal ricordo, dall'amore e dalla riconoscenza per i loro amici animali che non ci sono più (Ciabotti, Crispiani, 2014). Possono poi raccogliere ciò che viene prodotto dagli animali, come ad esempio uova e latte, per poter preparare diversi alimenti che

verranno poi serviti durante i pranzi e vedere quindi anche la trasformazione di questi prodotti. Un altro percorso interessante da poter affrontare è infatti quello legato all'alimentazione. Partendo dai prodotti provenienti dall'orto dell'agrinido, che vengono seminati, coltivati, e curati dai bambini di giorno in giorno, in questo modo possono vedere le varie fasi di crescita e maturazione della pianta, del frutto o del seme che è stato piantato, fino al raggiungimento della sua piena maturazione quando si può raccogliere. Da qui si inizierà un nuovo



percorso di trasformazione e utilizzo di questo prodotto, in cui i bambini possono prenderlo tra le mani toccarlo, maneggiarlo, entrare in contatto con gli odori, i sapori, i colori di questo frutto, per poi successivamente cucinarlo e quindi trasformarlo ad esempio in marmellata. Questi alimenti verranno poi proposti durante il pranzo o nelle merende, questo dà la possibilità ai bambini di veder nascere e crescere ciò che poi arriva nei loro piatti, ed essere sempre più consapevoli e rispettosi di ciò che mangiano.

Il momento del pranzo diventa quindi parte del progetto educativo proposto.



Quest'alimentazione è quindi a chilometri zero, biologica e stagionale: questo aspetto viene spesso molto apprezzato dai genitori, sempre più attenti all'alimentazione dei loro figli. Il progetto, infatti, viene spesso sostenuto dai genitori e le famiglie dei bambini, in alcuni agrinidi vengono anche allestiti punti vendita in cui i genitori possono acquistare i prodotti coltivati proprio dai loro figli (Bertolino, Morgandi, 2013).

3.5 PROFESSIONALITA' E RUOLI EDUCATIVI

Ricerca e formazione sono due capisaldi di ogni professionista, soprattutto in ambito educativo, e in modo particolare nell'ambito della professionalità educativa negli agrinidi in cui le figure professionali non sono ancora ben definite. Queste figure agri-educative devono essere

multifunzionali, proprio come lo è l'agrinido stesso, devono quindi ricoprire diverse professionalità, in primo luogo quella educativa, di prima cura per i bambini del nido, successivamente dovrebbero avere una conoscenza di base anche per quanto riguarda la fattoria e la campagna in cui l'agrinido sorge. Devono mostrare quindi un atteggiamento di interesse e curiosità per la natura e tutto ciò che li circonda, così facendo trasmetteranno questa passione anche ai piccoli abitanti dell'agrinido.

La progettazione educativa, secondo questo tipo di educazione, dovrebbe partire dalla curiosità e dagli interessi dei bambini grazie a un'attenta osservazione da parte dell'educatore che deve essere in grado di proporre esperienze e opportunità che siano all'altezza delle loro curiosità. Gli educatori



devono quindi essere in grado di sollecitare la curiosità e l'interesse dei bambini attraverso domande e spunti di riflessione, e infine riprodurre delle ricognizioni di quello che hanno osservato, toccato, fatto, detto e pensato. L'osservazione è quindi un punto fondamentale della professionalità degli educatori, ma lo è anche la pianificazione ovvero il pensare al perché, cosa, chi, quando e come si osserva, permettendogli di avere, di ciascun bambino e di alcune situazioni significative, dei dati dettagliati per poter riflettere e di conseguenza migliorare e modificare il progetto educativo in itinere. La documentazione infine deve essere molto ricca, può contenere i materiali osservati e raccolti dei bambini, la documentazione delle riflessioni fatte dai bambini nei riguardi dell'attività fatta, oppure attraverso foto e filmati, che dovrebbero essere esposti sia per i genitori, ma anche per i bambini stessi, che tramite la documentazione possano rivivere, riflettere e pensare alle varie esperienze fatte. Fondamentale è infine la riflessione degli educatori e la comunicazione ai genitori su ciò che i bambini hanno avuto la possibilità di conoscere, apprendere e imparare.

Il lavoro di gruppo e la collaborazione tra le diverse professionalità presenti nell'agrinido è fondamentale per il raggiungimento di buoni obiettivi, è inoltre importante tenere aperti i propri spazi per il confronto e lo scambio tra i vari agrinidi e realtà simili, così da potersi sempre più arricchire e migliorare (Bertolino, Morgandi, 2013).

4. LA MIA ESPERIENZA ALL'AGRINIDO CORTE VERDE

4.1 LA NASCITA DI CORTE VERDE



Corte Verde è una società cooperativa sociale ONLUS, è una cooperativa sociale di tipo A, avente lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione e alla integrazione sociale dei cittadini, attraverso la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi. La cooperativa è stata costituita nel febbraio 2003 e ha sede a Levata di Curtatone in Via Levata n° 30 ed è associata

a Confcooperative Mantova. È nata dalla collaborazione di quattro socie fondatrici, le quali, esaminata la realtà sociale locale, hanno inteso integrare i servizi socio-educativi esistenti sul territorio con una proposta educativa rivolta alla prima infanzia, finalizzata a valorizzare le caratteristiche dell'ambiente rurale circostante per creare un progetto pedagogico legato all'educazione naturale, che sia in grado di trasmettere al bambino diverse abilità a livello motorio, conoscitivo, linguistico, relazionale, culturale ed ecologico. La cooperativa Corte Verde è da settembre 2004 che propone alla comunità un servizio socio-educativo rivolto alla prima infanzia in un contesto del tutto innovativo in cui è collocata la sua sede ovvero in una corte agricola. Il nido è inoltre accreditato dal Comune di Curtatone (Mantova).

L'Agrinido gode di una struttura pienamente inserita nel territorio rurale, in cui i piccoli frequentanti di Corte Verde hanno quotidianamente la possibilità di relazionarsi con la natura, attraverso uscite in giardino e in campagna. Hanno inoltre la fortuna di poter accudire alcuni animali che si trovano nell'agrinido, i bambini principalmente si occupano di portare loro da mangiare. Si mostrano sempre molto attenti e rispettosi degli animali e amano prendersi cura di loro, osservarli nella loro quotidianità.

L'agrinido accoglie bambini da 6 mesi a 3 anni, attualmente sono iscritti 27 bambini, di cui però non tutti frequentano la struttura con regolarità, il servizio è infatti molto flessibile per quanto riguarda gli orari e i giorni di frequenza, cercando di adeguarsi sempre più alle diverse esigenze dei genitori, costruendo così una relazione di fiducia e rispetto con le famiglie.

4.2 ATTIVITA' E SPAZI DI CORTE VERDE



Gli spazi dell'Agrinido sono molto ampi e spaziosi, godono di grandi vetrate che si affacciano sul verde che circonda la struttura, in questo modo i bambini sono sempre esposti alla natura anche se si trovano negli spazi interni. Queste vetrate permettono ai bambini di osservare sempre ciò che accade al di fuori e spesso vi sono momenti che attirano la loro attenzione, per questo a volte ci si sofferma

a riflettere e osservare tutti insieme un semplice dettaglio che ha destato l'interesse di un bambino. Le pareti hanno colori tenui e omogenei, per richiamare sempre il contatto con la natura, in particolar modo nella stanza principale è appeso ad una parete un grosso albero realizzato dai



bambini con pezzi di corteccia raccolti da loro nelle diverse uscite. L'albero, inoltre, al cambiare delle stagioni si modifica, proprio come i veri alberi, nel periodo estivo è pieno di foglie verdi, in autunno queste foglie diventano rosse e gialle e



iniziano a cadere, e d'inverno è ricoperto da alcuni fiocchi di neve e ghiaccio, le foglie e i fiocchi sono sempre stati realizzati dai bambini. Nel corridoio nel nido, in cui sono presenti tutti gli armadietti personali dei bambini e i pannelli in cui sono affisse le comunicazioni per la famiglia, le pareti sono riempite dai vari manufatti dei bambini cosicché siano sempre visibili ai genitori. I temi principali riguardano il periodo che si sta vivendo, generalmente sono le festività del momento (Natale, carnevale, Pasqua), i cambiamenti delle stagioni e gli animali, legati quindi sempre alla sfera della natura e ai suoi diversi mutamenti, per questo anche queste pareti si modificano e si arricchiscono continuamente. Le stanze principali sono due, quella centrale in cui vengono svolte le maggior parte delle attività e i momenti del pranzo e merenda, mentre la seconda stanza è adibita principalmente alle attività motorie e a dormitorio.



La sala centrale è suddivisa in quattro angoli principali: l'angolo della lettura, in cui sono presenti alcuni libri che possono essere letti in autonomia dai bambini, altri invece che possono essere letti solo con l'aiuto dell'educatrice. L'angolo della musica in cui è presente uno specchio e una sbarra di lego in cui i bambini amano aggrapparsi per aiutarsi a saltare e



ballare con più vivacità. Successivamente vi è l'angolo della cucina attrezzata dai vari oggetti caratteristici e vi è anche lo spazio adibito alla cura delle bambole. Tra l'angolo della musica e quello della cucina vi è uno spazio ricavato per le costruzioni e le macchinine, in cui è presente anche un tavolino in cui nel piano è presente uno



specchio in cui i bambini spesso amano osservarsi dalle diverse angolazioni.

Infine l'angolo dove sono presenti i tavoli, è ovviamente utilizzato nelle ore del pranzo e delle merende, ma viene utilizzato anche per le attività a tavolino che vengono spesso proposte ai bambini durante la mattinata.



Vi sono due giardini principali, il primo con giochi classici quali, scivolo e altalena; successivamente vi è un giardino di passaggio per accedere al secondo: il giardino degli animali, dove in un angolo predisposto vi sono infatti gli abitanti di Corte Verde. Uno stagno che ospita due papere, le ranocchie e i pesci, poi in una grande gabbia vi sono due coppie di rondini che hanno dato alla luce altri piccoli uccellini che i bambini hanno avuto la possibilità di osservare e partecipare alla loro crescita, vi sono anche le tartarughe che in questo periodo sono però andate in letargo, e infine vi è Nerone il coniglio più



amato dai bambini, bianco con delle grosse macchie nere e delle orecchie molto lunghe e morbide.



I bambini si occupano di portare loro da mangiare in modo quotidiano, spesso portano le bucce della frutta mangiata a merenda.

Questo gli permette di accrescere la loro autostima in quanto si sentono in grado di potersi prendere cura di qualcun'altro al di fuori di loro, gli dà più sicurezza e li porta ad avere maggior rispetto di tutto ciò che li circonda, e ad aver maggior consapevolezza e rispetto anche del cibo, che non va sprecato e non va buttato perché può essere un buonissimo alimento per



gli animali. In questo giardino è inoltre presente una piccola collinetta in cui vi è una carrucola, gioco molto divertente per tutti, questa collinetta è molto amata dai bambini che si divertono a scalarla in diversi modi, alcuni ci provano in piedi, altri gattonano, altri cerano di aggrapparsi in qualsiasi modo, una volta arrivati in cima alcuni corrono, altri si rotolano, altri cercano di scendere lentamente. Questa montagnola permette ai bambini di sperimentare il loro corpo nei diversi modi possibili, e li pone di fronte a delle piccole sfide che

devono essere in grado di affrontare con prove e tentativi, questa semplice attività permette loro infatti di arricchirsi sia a livello motorio che cognitivo. Altro elemento caratteristico di questo giardino è il grande salice piangente che attraverso i suoi lunghissimi rami cadenti crea un luogo magico in cui i bambini entrano dentro e camminano, si nascondono tra i rami e le foglie e osservano il mondo da quella prospettiva, invasi dal verde e dalle diverse luci che si creano attraverso il contatto con i raggi solari.

A volte vengono inoltre proposte delle passeggiate in aperta campagna in cui i bambini possono calpestare la terra appena arata, oppure camminare nella terra bagnata perché è appena piovuto e correre sulle pozzanghere, hanno la possibilità quindi di vedere le diverse trasformazioni della campagna, in inverno spoglia e molto grigia, mentre d'estate piena di piante di pannocchie molto alte e verdi.



Attività che sono state proposte legate alla campagna sono appunto connesse alla raccolta della soia, dell'orzo e d'estate anche del grano. Con questi prodotti della terra sono poi state

realizzate diverse attività in sezione, inizialmente di conoscenza attraverso la manipolazione e l'osservazione da più vicino di questi diverse tipologie di semi, poi sono stati proposti travasi, collage e costruzione di strumenti musicali.



4.3 LA GIORNATA AL NIDO E LE FIGURE PROFESSIONALI CHE NE FANNO PARTE

La giornata al nido inizia alle 7.30 della mattina, ora in cui l'educatrice accoglie i primi bambini; il momento dell'accoglienza finisce circa verso le ore 9, successivamente al riordino della stanza si passa al momento della merenda. La classe dei bambini è mista, vi sono quindi tutte le diverse fasce d'età, e i bambini vengono suddivisi solo nel momento delle attività nella mattinata. In



seguito al momento della merenda, si passa al momento dei canti di gruppo e alla lettura dei libri, che sono sempre inerenti al tema che si sta affrontando in quel periodo. Finito questo momento di convivialità al tavolo, si passa alla suddivisione del grande gruppo in due piccoli gruppi che si dividono nelle due stanze: il gruppo che rimane nella stanza principale e quindi al tavolo svolge l'attività programmata per quella giornata, mentre l'altro gruppo nella stanza motoria svolge attività più corporee e di movimento, quando l'attività del primo gruppo è terminata vi è uno scambio dei due gruppi, cioè il primo andrà nella stanza motoria e il secondo farà l'attività al tavolo. Questo permette di lavorare in piccoli gruppi, seguire più da vicino ogni bambino e porre le giuste attenzioni e osservazioni su tutti. La programmazione delle attività giornaliere

viene fatta settimanalmente dalle educatrici con la supervisione della coordinatrice. Ogni mattina, inoltre, un ulteriore educatore, chiamato Luca, con il ruolo appunto di educatore-agricoltore di Corte Verde, accompagna un gruppo ristretto di bambini, nel giardino degli animali, che lo aiuteranno a dare da mangiare e liberare gli abitanti del giardino.

I bambini si mostrano particolarmente felici, quando viene detto loro che usciranno in giardino e manifestano un atteggiamento diligente e rispettoso per l'attività che andranno a fare, perché appunto si sentono responsabilizzati di un compito importante di cui sono molto fieri. Responsabilizzare il bambino attraverso queste attività accresce la loro autostima, hanno più fiducia

in se stessi e spesso mostrano atteggiamenti positivi di rispetto delle regole per mostrare a noi adulti che sono davvero in grado di svolgere i compiti che gli richiediamo. Si è potuto notare che questo tipo di educazione ha quindi molteplici punti a favore che ricadono inevitabilmente in maniera positiva sul bambino, che cresce e diventa sempre più autonomo nello svolgere attività, ma anche nel prendere decisioni, oltre ad accrescere in lui l'amore per la natura e gli animali che lo arricchiscono in tutte le sue sfaccettature. Cresce a livello cognitivo e linguistico, attraverso la conoscenza dell'immensità degli elementi naturali, che inizierà a classificare e categorizzare, e questo appunto lo porterà ad avere una maggior padronanza linguistica; tutto ciò, inoltre, stimola nei bambini fantasia e creatività perché le loro menti quando sono a contatto con la natura non si fermano mai.



4.4 UNO SGUARDO PIU' DA VICINO ALL'AGRINIDO CORTE VERDE

Per approfondire maggiormente la conoscenza di Corte Verde ho deciso di somministrare un questionario ai soggetti che gestiscono e frequentano il nido, ovvero alla coordinatrice e responsabile dell'Agrinido, alle educatrici e ai genitori che scelgono ogni giorno di portare i loro figli a Corte Verde. Il questionario comprende domande specifiche per ogni soggetto a cui è stato sottoposto.

4.4.1 PRINCIPALI OBIETTIVI DELL'INDAGINE

Ho deciso di somministrare questo questionario con lo scopo principale di avere un'idea più precisa di quali opinioni abbiano coordinatrice, educatrici e genitori nei riguardi dell'educazione naturale e quali sia il suo valore, secondo il loro punto di vista, rispetto alla crescita e sviluppo dei bambini. Tutte e tre le tipologie di soggetti sono impegnate nell'educazione e cura dei bambini che può avvenire attraverso diverse modalità, per questo nel questionario ho cercato di comprendere se quest'idea di educazione naturale è condivisa da tutti: genitori, coordinatrice ed educatori.

In particolar modo nel questionario rivolto alla coordinatrice gli obiettivi principali erano quelli di comprendere in che modo viene applicata l'educazione naturale all'agrinido, su che idea di bambino si basa questa pedagogia e quali sono i punti di forza e le difficoltà affrontate in questo tipo di esperienza. Per quanto riguarda le educatrici gli obiettivi erano quelli di capire che idea e che tipo di conoscenza hanno nei riguardi dell'educazione naturale e ancora comprendere quali sono le maggiori difficoltà che incontrano nella pratica quotidiana promuovendo questo tipo di educazione. Mentre nei riguardi dei genitori il mio interesse principale era conoscere quanto è fondamentale per loro che i propri figli crescano attraverso un'educazione naturale e in un contesto agricolo e le motivazioni della loro scelta.

4.4.2 SOGGETTI COINVOLTI E STRUMENTI DI INDAGINE

I soggetti ai quali ho somministrato i questionari, come sottolineato nel precedente paragrafo, sono la coordinatrice e responsabile dell'Agrinido Corte Verde, che si occupa appunto della gestione, dell'organizzazione, del coordinamento pedagogico e decide insieme alle educatrici il programma settimanale delle attività. Il questionario comprende sette domande aperte.

Le domande proposte sono le seguenti:

- 1. Per quale motivo avete deciso di aprire un agrinido?*
- 2. Quali sono i valori e i principi pedagogici alla base della vostra proposta?*
- 3. Quali sono i criteri di organizzazione educativa?*
- 4. Come cresce il bambino naturale nel contesto dell'agrinido?*
- 5. Quali sono le attività proposte all'interno ed esterno del servizio?*
- 6. Quanto e come vengono coinvolti i genitori?*
- 7. In sintesi: quali sono i punti di forza del vostro servizio? E quali sono le maggiori difficoltà che avete riscontrato e che riscontrate tuttora?*

Un altro questionario è invece stato consegnato alle tre educatrici, ognuna delle quali ha risposto in maniera anonima alle domande aperte proposte dallo strumento. Le domande erano le seguenti:

- 1. Come sei arrivata a lavorare in un agrinido? E' stata una scelta oppure no?*
- 2. Quali sono state le prime impressioni quando hai conosciuto la realtà dell'agrinido?*
- 3. Che cos'è per te l'educazione naturale?*

4. *Quanta influenza ha, secondo il tuo punto di vista, questo tipo di educazione nella crescita e nello sviluppo del bambino?*
5. *Quanto tempo dedicate alle attività nell'ambiente naturale? Pensate che sia sufficiente?*
6. *Quali sono le difficoltà maggiori che riscontrate nell'organizzazione delle attività nell'ambiente naturale?*

Ho successivamente realizzato una tabella per identificare meglio le educatrici, indicando il loro titolo di studio e da quanti anni lavorano presso l'Agrinido:

	Titolo di studio	Anni di lavoro presso l'Agrinido
Educatrice 1	Laura in educazione professionale sanitaria	5 anni
Educatrice 2	Diploma in dirigente di comunità	1 anno e 6 mesi
Educatrice 3	Diploma liceo psicopedagogico	1 anno

Infine ho poi consegnato personalmente a ogni genitore il questionario, articolato in cinque domande, in cui si richiedeva sempre una risposta aperta (anche in questo caso le risposte erano anonime).

1. *Per quale motivo avete scelto di iscrivere vostro figlio in un agrinido piuttosto che in un altro nido privato?*
2. *Quali erano le vostre aspettative?*
3. *Siete soddisfatti della vostra scelta? Motivare.*
4. *Come vive vostro figlio quest'esperienza?*
5. *Quanto è fondamentale per voi che i vostri figli crescano attraverso un'educazione naturale? e per quale motivo?*

4.3 LA COORDINATRICE PEDAGOGICA: ANALISI DEI DATI

Il primo tema da me affrontato nel questionario riguarda la motivazione principale dell'apertura dell'Agrinido: alla base della costruzione dell'Agrinido Corte Verde vi era la volontà di creare un servizio che valorizzasse l'ambiente circostante con le esigenze del territorio, per questo è nata l'idea di un servizio educativo rivolto alla prima infanzia che ottimizzasse l'ambiente rurale in cui esso nasce; così da poter trasmettere agli utenti del servizio un'educazione legata fortemente all'ambiente naturale "sfruttandolo" nel migliore dei modi.

Successivamente mi sono concentrata sui valori pedagogici sui quali si basa la loro proposta educativa, la coordinatrice, infatti, afferma che la programmazione annuale nasce dall'origine del

servizio stesso, ovvero la natura agreste e stimolante in cui si trova. *“L’ambiente circostante è lo spunto principale sul quale le educatrici si basano per creare attività educative che coinvolgano il bambino nella sua globalità. È la ciclicità delle stagioni, i suoi ritmi e la sua magia ad essere protagonista nella programmazione annuale. Ogni attività si focalizza sul momento naturale in cui viene svolta”*.

In un secondo momento, invece, si sono evidenziati i criteri di organizzazione educativa: l’Agrinido opera nel valore della “continuità educativa” e cerca di perseguire le finalità educative e didattiche attraverso un rapporto di stretta collaborazione tra educatrici e famiglie dei piccoli utenti. *“Corte Verde ha colto l’importanza per i bambini di fare scoperte concrete e il desiderio dei genitori che gli stessi si avvicinino al mondo naturale facendo esperienze dirette della campagna circostante”*.

Il bambino naturale che cresce nel contesto dell’Agrinido ha la possibilità di sperimentare concretamente la realtà della campagna nelle varie stagioni attraverso laboratori pratici e di osservazione diretta della natura e di tutte le attività che si svolgono nella circostante azienda agricola. Le attività proposte all’interno e all’esterno del servizio sono diverse, la coordinatrice racconta: *“L’azienda, l’orto, i prati e i campi di Corte Verde sono gli ambienti principali delle attività dei bambini, in cui hanno la possibilità di osservare e conoscere le mutazioni del regno vegetale, ma anche di fare delle vere e proprie scoperte di conoscenza del granturco, soia, ortaggi, frutta e verdura, ma anche degli animali domestici e selvatici in fattoria e in campagna, e degli strumenti utilizzati dall’agricoltore”*.

Mentre il coinvolgimento dei genitori avviene nel corso dei vari anni scolastici attraverso l’organizzazione di molti incontri con le famiglie, nell’ottica della condivisione e confronto reciproci, grazie a incontri formativi, feste a tema legate alla peculiarità del luogo e delle tradizioni agricole: *“la giornata della salute, i laboratori di cucina e i gemellaggi con altre realtà agricole”*.

Infine sono stati analizzati i punti di forza del servizio e le maggiori difficoltà affrontate:

“Strumenti competitivi a nostro favore sono la totale assenza in tutta la Provincia di Mantova di un servizio omologo e la forte componente di fiducia presente nelle famiglie utenti.

Punti critici rimangono però la carenza e/o saltuarietà di supporti economici da parte di enti pubblici o privati che aiutino a sostenere la qualità dei servizi erogati. A questo deve aggiungersi l’estrema difficoltà di ottenere finanziamenti/contributi su specifici progetti educativi e ottimizzare i costi del servizio”.

4.4.4 LE EDUCATRICI: ANALISI DEI DATI

I temi affrontati nel questionario delle educatrici sono diversi, partendo dalla volontà o meno delle educatrici nel lavorare in un Agrinido: hanno raccontato che non è stata una scelta, ma più una casualità, e che solo in un secondo momento hanno potuto notare che Corte Verde non era un nido come tanti altri, ma aveva appunto la particolarità di essere un Agrinido. Le loro prime impressioni nel conoscere questo tipo di struttura ed educazione sono state in tutte di notevole interesse e curiosità, soprattutto nello scoprire la vastità degli spazi esterni, l'immersione nel verde della struttura, e nel notare l'influenza che la natura avesse nel contatto diretto sul bambino; hanno tutte fin da subito quindi osservato quanto i bambini frequentanti questo nido avessero molte più possibilità di crescita e di conoscenza di tutto ciò che riguarda il mondo vegetale e animale. Alcune educatrici raccontano:

“Mi ha sin da subito colpito l'interazione con la natura circostante, cosa che purtroppo non tutte le strutture sono in grado di garantire, spesso per mancanza di spazi.”

“La realtà dell'agrinido è molto bella e piacevole. Si lavora molto a contatto con la natura, in altri nidi non è così. I bambini hanno la possibilità di toccare con mano e di fare esperienze all'aria aperta.”

L'idea di educazione naturale che le educatrici hanno è fortemente legata alla crescita del bambino in un ambiente naturale, ma soprattutto sottolineano l'importanza del concetto di rispetto, che nasce in questi bambini a cui viene data la possibilità di vivere in ambienti naturali, dimostrando infatti rispetto dell'ambiente che li circonda, del cibo, degli animali e di qualsiasi altra forma vivente.

“Accompagnare il bambino in un percorso che gli permetterà di conoscere, rispettare e sfruttare positivamente la natura.”

Un'educatrice, inoltre, si sofferma sull'importanza del conoscere in modo concreto gli elementi naturali, attraverso diverse attività che sono state proposte all'Agrinido come la manipolazione ad esempio di foglie, oppure semi di soia e mais, ma anche la possibilità di osservare i cambiamenti naturali dell'ambiente nelle varie stagioni: *“L'educazione naturale è legata in modo concreto alla conoscenza della natura, della sua ciclicità, la possibilità di manipolare oggetti naturali caratteristici, realizzando progetti educativi su misura.”*

Per quanto riguarda l'influenza dell'educazione naturale sullo sviluppo del bambino sono tutte concordi nell'affermare la grande potenza che questo tipo di educazione ha sulla crescita a tutto tondo del bambino. La prima educatrice sottolinea anche l'importanza che i bambini sin da piccoli abbiano la possibilità di entrare in relazione e in contatto diretto con la natura anche per stimolare in loro la curiosità che li porterà da più grandi ad essere bambini meno inibiti.

L'ultima educatrice inoltre evidenzia la ricchezza dell'educazione naturale nei riguardi dello sviluppo totale del bambino, perché perennemente stimolato dall'ambiente ma anche dallo stretto rapporto con gli animali: *“Secondo il mio punto di vista questo tipo di educazione è importante per lo sviluppo globale del bambino perché va a stimolare e sviluppare ulteriormente le capacità del bambino, a livello sensoriale, manipolativo, olfattivo... Di grande ricchezza per i bambini è anche il rapporto diretto che instaurano con gli animali, che accresce in loro anche maggior consapevolezza nella relazione con gli altri esseri viventi.”*

Le ultime due domande riguardano invece la sfera più pratica di questa progettazione educativa, in particolar modo l'organizzazione del tempo dedicato alle uscite in giardino e in campagna: affermano che nella programmazione settimanale e mensile si dà molto spazio alle attività all'esterno in tutte le stagioni dell'anno, ma riconoscono che non sempre riescono a realizzare tutte le attività programmate, e che il tempo è spesso molto stretto e mai abbastanza.

“Dedichiamo abbastanza tempo alle attività esterne a contatto con la natura e con gli animali. Potrebbero essere molte di più ma il tempo è sempre veramente molto poco.”

Le principali difficoltà che incontrano nell'organizzazione delle attività nell'ambiente naturale riguardano il mantenere la sicurezza e garantire un'adeguata sorveglianza al gruppo per due educatrici, mentre l'ultima ammette di avere difficoltà nei mesi invernali più freddi, quando non sempre i genitori sono propensi a lasciare che i loro figli escano all'aperto anche quando le temperature sono più basse e il tempo meteorologico non è dei migliori:

“Garantire la sicurezza (soprattutto con gli animali), garantire un'adeguata sorveglianza del gruppo visti gli spazi molto vasti.”

“Le difficoltà maggiori le trovo nel periodo invernale quando i bambini non sempre possono uscire esternamente e sperimentare l'ambiente esterno.”

4.4.5 I GENITORI: ANALISI DEI DATI

Nel questionario proposto ai genitori mi sono inizialmente soffermata sulle principali motivazioni della loro scelta di iscrivere il figlio all'Agrinido, la maggior parte dei genitori condivide l'idea di voler dare ai loro figli la possibilità di stare a contatto diretto con la natura e con gli animali, molti hanno apprezzato gli ambienti esterni spaziosi e quelli interni molto accoglienti, altri per motivazioni personali, in quanto loro stessi in prima persona sono cresciuti in campagna a stretto contatto con natura e animali e per questo desiderano che anche i loro figli possano avere tale privilegio:

“Principalmente l’idea che mia figlia avesse un contatto diretto con la natura. L’idea che nelle attività si potesse sporcare all’aria aperta, poi io vengo da un piccolo paese di provincia dove i trattori passano per strada ed il gatto del vicino entrava alle volte in classe e l’idea che mia figlia potesse vivere in modo piacevole e naturale la prima esperienza scolastica, è stato il motivo principale della nostra scelta. Oltre la struttura che ritengo essere meravigliosa.”

Le aspettative che i genitori avevano all’inizio di questa esperienza erano diverse, le principali riguardavano le attività legate alla natura e all’ambiente esterno, alla conoscenza degli animali e che potessero fare esperienze concrete sul campo:

“Integrazione in un contesto sociale e sviluppo dell’apprendimento attraverso il programma proposto legato all’ambiente circostante.”

Tutti i genitori sono soddisfatti della scelta e affermano che le loro aspettative sono state soddisfatte, sia per quanto riguarda l’ambiente, le attività proposte e il personale educativo:

“Assolutamente sì! La vita all’aria aperta e le attività proposte mi entusiasmano e vedo mia figlia curiosa ed interessata alle piccole cose quotidiane, le stesse proposte al nido.”

Ho successivamente spostato l’attenzione sui bambini, su come vivono la loro esperienza a Corte Verde, e anche in questo caso tutti i genitori vedono i loro figli felici di fare esperienze in stretto contatto con la natura, li vedono sereni e rilassati, una mamma scrive:

“Penso che sia un’esperienza molto positiva, ricca di stimoli e il fatto di pensare mio figlio in un luogo dove le proposte fatte utilizzino elementi naturali mi solleva e rassicura dall’incubo degli strumenti tecnologici che sempre più martellano la nostra routine e che anch’io da genitore cado e utilizzo perché spesso più semplici e di rapido utilizzo.”

L’educazione naturale è fondamentale, per la maggior parte delle famiglie, per la crescita dei loro figli, concordano sull’importanza che i bambini vivano esperienze quotidiane di scoperta e conoscenza dell’ambiente naturale, soprattutto alcuni genitori sottolineano il voler trasmettere loro l’amore e il rispetto del mondo in cui vive e cresce.

Alcune risposte dei genitori:

“La conoscenza per i più piccoli passa attraverso l’esperienza e l’osservazione. Avere la possibilità di vedere e toccare con mano, per esempio i cambi stagionali della natura, gli odori e i colori della natura in un ambiente naturale, credo che sia una grande ricchezza. Seppur così piccoli, credo che venga anche trasmesso loro un messaggio di rispetto della natura.”

“Moltissimo. Abbiamo improntato la sua educazione sulla libertà di sperimentare: ‘aiutami a fare da solo’ Maria Montessori, e l’Agrinido Corte Verde sposa la nostra linea di pensiero. L’abbiamo sempre lasciata libera di toccare tutto ciò che la circonda, scalza nell’erba quando ha

iniziato a camminare, libera di provare, a contatto con gli animali, personalmente credo sia fondamentale per la sua crescita e per la persona che sarà.”

“Molto, perché non ci nutriamo di cemento o documenti e perché spero capisca l'importanza di rispettare la natura.”

“In un mondo sempre più inquinato riuscire a far trascorrere ore ai propri figli a contatto con la natura è sicuramente un valore importantissimo e al quale non si può rinunciare.”

4.4.6 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

È stato di fondamentale importanza, per la mia esperienza, poter vedere concretamente come l'educazione naturale possa donare a tutti i bambini, anche ai più piccoli, la possibilità di arricchirsi. Osservare la relazione che si instaura tra loro e la natura è stato di grande aiuto, anche per me nel ruolo di educatrice, per comprendere quanto davvero quest'educazione sia in grado di offrire stimoli estremamente positivi per la crescita di ogni bambino. La natura ci regala un'immensa vastità di elementi naturali unici, esperienze e attività diverse per ogni bambino senza chiedere nulla in cambio, se non il rispetto, dobbiamo quindi imparare sempre di più, insieme a loro, a non sfruttarla ma a valorizzarla e ad amarla.

I bambini di Corte Verde sono ricchissimi, curiosi, esperti esploratori, amanti degli animali, ricercatori, bambini con i sensi molto raffinati e tutto questo grazie alla possibilità che viene data loro di entrare in sintonia perfetta con la natura.

Posso, quindi, alla fine di questa ricerca, affermare con estrema convinzione che l'educazione naturale deve essere sostenuta e incoraggiata da ogni educatore e da ogni persona che si occupa dello sviluppo e della cura dei bambini. Perché la natura possa camminare mano nella mano con l'educatore e il bambino e possa accompagnarli nel loro percorso di crescita insieme.

BIBLIOGRAFIA

- Bertolino F., Piccinelli A., Parezzone A. (2012) *Extracomunitari in campagna, quando insegnanti e ragazzi sbarcano in fattoria didattica*, Mantova: Negretto editore
- Bertolino F., Morgandi T. (2014) Nuovi servizi educativi per l'infanzia in ambito rurale: agriasili, agrinidi, agritate. In T.Grage Sergi (a cura di) *Qualità dell'educazione e nuove specializzazioni negli asili nido*, Pisa: Edizioni ETS, pp.117-169.
- Bussolati E., Tasini P. (2015) Selvatichezza. In M.Guerra (a cura di) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano: Franco Angeli, pp.65-71.
- Carlazzoli A. (2015) Lentezza. In M.Guerra (a cura di) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano: Franco Angeli, pp. 189-194.
- Ciabotti F. , Cristiani P. (2014) Agrinido: un Mondo Pieno di opportunità per i bambini e le famiglie. *Progetto sperimentale Agrinido di Qualità, Regione Marche*, <http://www.agrinidodiquality.it/>
- Dewey J. (1929), *Esperienza e natura* , Milano, Murisia (cit. Guerra, 2015)
- Frantus T. (2015) Radici. In M.Guerra (a cura di) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano: Franco Angeli, pp.19-22.
- Guerra M. (2015) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano, Franco Angeli.
- Liebschner J., *A child's work: freedom and guidance in Frobel's educational theory and practice*, Lutterworth Press, Cambridge, 2002 (cit. Guerra, 2015)
- Lombardi L. (2014) Il valore Montessori. *Progetto sperimentale Agrinido di Qualità, Regione Marche*, <http://www.agrinidodiquality.it/>
- Louv R.(2006) *L'ultimo bambino nei boschi: come riavvicinare i nostri figli alla natura*, Milano: Studio Editoriale Littera.
- Malavasi L. (2013) *L'educazione naturale nei servizi e nelle scuola d'infanzia*, Parma: Edizioni Junior.
- Martinelli C., Ciabotti F. (2014) Progetto sperimentale agrinido: servizi per la prima infanzia in aree e contesti rurali delle Marche. *Cittadini in crescita*, 2, pp.44-49.

- Montessori M. (1966) *La scoperta del bambino*, Milano, Garzanti, 1948 (cit. Oliverio, Oliverio Ferraris, 2011)
- Mortari L. (1998) *Ecologicamente pensando, cultura ambiente e processi formativi*, Milano: Edizioni Unicopli.
- Mortari L. (2001) *Per una pedagogia ecologica, prospettive tecniche e ricerche empiriche sull'educazione ambientale*, Milano: La nuova Italia.
- Oliverio A., Oliverio Ferraris A. (2011) *A piedi nudi nel verde, giocare per imparare a vivere*, Firenze, Giunti.
- Ottella C. (2015) Distanze. In M.Guerra (a cura di) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano: Franco Angeli, pp. 79-83.
- Pendezza S. (2014) Le fattorie didattiche e l'agrinido: l'offerta educativa sostenibile. *Cittadini in crescita*, 2, pp.36-43.
- Rousseau J.J. (1954) *Emilio o dell'educazione* (1762) Firenze, La nuova Italia (cit. in Oliverio Oliverio Ferraris. 2011)
- Schenetti M., Salvaterra I., Rossini B. (2015) *La scuola nel bosco, pedagogia, didattica e natura*, Trento, Erickson.
- Van Aken M. (2015) Nature. In M.Guerra (a cura di) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano: Franco Angeli, pp. 23-37.
- Vascotto L. (2015) Rischio. In M.Guerra (a cura di) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano: Franco Angeli, pp.84-91.
- Vincetti S. (2015) Tracce. In M.Guerra (a cura di) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano: Franco Angeli, pp.152-155.
- Zoccatelli B. (2015) Bellezza. In M.Guerra (a cura di) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano: Franco Angeli, pp.140-151.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare prima di tutto, Corte Verde e tutti coloro che ne fanno parte, in particolare Fabiola e Luca per avermi fatto scoprire e conoscere in modo molto preciso e attento ogni particolarità e ogni ricchezza dell'Agrinido e per avermi mostrato la gioia nell'accompagnare i bambini al contatto con la natura. Grazie a Federica e Monica, compagne di avventura, educatrici che hanno avuto la premura e la pazienza di insegnarmi ogni singola accortezza del lavoro di educatrice, grazie soprattutto per il supporto tecnico e psicologico di questi ultimi mesi.

Un altro ringraziamento va a Antonio Gariboldi, professore relatore di questa tesi, per il supporto teorico e pratico nella realizzazione e stesura di questo elaborato finale, sempre molto puntuale e disponibile.

Un ringraziamento particolare va ai miei genitori e alla mia piccola sorellina, che mi hanno supportato e sopportato in questo lungo percorso di crescita formativa, per il sostegno quotidiano psicologico e motivazionale, senza la forza che mi trasmettete di giorno in giorno probabilmente non sarei riuscita a rialzarmi dopo ogni caduta e non sarei arrivata qui.

Grazie ai nonni, zii, zie e a tutta la grandissima famiglia di cui faccio parte perché mi hanno educata con amore ed è grazie ad ognuno di loro se ho deciso di intraprendere la professione di educatrice.

Grazie ai miei cucini più piccoli perché è con loro che ho potuto fare le prime sperimentazioni da educatrice.

Grazie alla mia amica del cuore Debora, che c'è sempre stata e sempre ci sarà, in ogni momento di felicità e in ogni momento di debolezza.

Grazie alla mia fedele compagna di studi Alessia, con la quale ho intrapreso questo percorso dalle superiori e si è concluso all'università, sei stata di fondamentale aiuto e sostegno in tutti questi anni, abbiamo condiviso ogni momento di questo lunghissimo viaggio fatto insieme, grazie per avermi sopportato per così tanto tempo, grazie per ogni risata, ti auguro tantissima fortuna nel futuro, ma la nostra amicizia di certo non finirà qui.

Grazie infine a tutti gli amici sanprosperini e non, per i momenti di svago e relax che mi hanno aiutata a ricaricarmi in tutto questo percorso.

Gloria.